

BEPPE ERMENTINI e MARIO PEROLINI

VIA FRECAVALLI A CREMA

Testimonianze storico - architettoniche

NOTE URBANISTICO-ARCHITETTONICHE

Le esigenze di difesa, il vantaggio della vicinanza a Palazzi Pubblici importanti, a Chiese ed a Conventi, le antiche suddivisioni oltre al caso, fecero sorgere e prendere vita nella città a schemi piantistici vari caratterizzando le vie nell'evolversi dei secoli.

L'esiguità dello spazio, anche allora scarsamente disponibile ai più nel centro cittadino e la smania di competere coi grandi, produsse nell'edilizia privata a Crema, escluso qualche « Palazzo », un susseguirsi dignitoso di edifici di non grande mole nè fasto disposti in posizione non troppo lontana dalla Piazza Maggiore.

L'architettura minore che costituisce l'impalcatura della città e che fa nascere con le sue quinte ed i suoi spazi la tipica fisionomia delle vie, ha una funzione base per creare con i suoi muri storti, con le svolte, con gli archi in ombra, i portoni e le corti, i muri alti di protezione, gli slarghi e le strettoie, tutto un mondo vivo e prezioso dove le calamità ed i periodi d'oro della vita cittadina sono ricordati fedelmente sui muri esterni ed interni delle case, nelle inferriate più o meno robuste, nei portoni e persino nelle impennate a griglia di protezione ai cortili.

Una delle vie che meglio di altre riunisce a Crema queste caratteristiche, è via Frecavalli. In essa si possono riscontrare più o meno evidentemente le principali influenze stilistiche che operano a Crema a partire dal XIV secolo fino ai nostri giorni in un susseguirsi di volumi e di piani che ben rappresentano la casa minore, medio borghese o del patriziato nuovo; si veda l'allegato disegno con gli edifici prospettanti la via.

Si è voluto così tentare una valutazione del tipo più corrente di abitazione, con la speranza che altri continuino ed approfondiscano una disamina sull'edificio medio abitativo che caratterizza la struttura della nostra città e di molte città italiane.

Il nostro interesse però, non si rivolge solamente alla storia di edifici particolari, noti o poco noti, ma vuole rilevare e studiare una via tipica, scelta tra le più interessanti per il suo sviluppo planimetrico, per la sua storia, per la sua tipologia edilizia. A chi obiettasse che facciamo dell'architettura minore, rispondiamo che vi sono edifici cosiddetti minori che, per suggestione ambientale o per vero valore artistico, sono ben degni di studio: così che certe vie di Crema hanno un sapore ed una storia da raccontare del più genuino interesse.

Una via vive di una sua propria vita, della vita dei suoi abitanti che ne sono la dimensione umana, e come tale assolve un compito non sempre rigorosamente funzionale. Le qualità che un edificio minore può avere nel contesto della via, sono proporzionate e dipendono oltre che dal gusto, dalla utilità della via stessa alla vita cittadina, dalla sua propria vitalità intesa non nel senso solo strettamente funzionale e di dimensione per il traffico, ma di gradimento per la vita privata degli abitanti e di altre circostanze tipicamente umane che la rendevano perciò appetibile come classica sede di dimora, senza le preoccupazioni di sfarzo proprie di altre vie e nemmeno la necessità di opere decisamente difensive. Tale è il caso di via Frecevalli, senza empori e botteghe rumorose, vicinissima al più importante centro vitale della città, di cui però non subisce le chiasate ed i clamori.

Via Frecevalli aveva le sue Chiese, aveva un comodo e protetto passaggio alla Piazza Maggiore e quindi al centro religioso e politico, aveva quel senso di staccato, silenzioso e raccolto che le fruttò il nome di Via Solitaria. La impaginazione delle facciate ed il susseguirsi dei volumi coi loro pieni ed i loro vuoti, le luci e le ombre, il decoro di edifici di un certo pregio, soprattutto esplicantesi negli interni dove raccolta si svolgeva la vita privata degli abitanti, il susseguirsi ed il sovrapporsi degli stili e delle epoche anche le più antiche, che hanno lasciato visibili tracce, la schietta architettura cittadina e non a sfondo rurale, pongono via Frecevalli come modello primo per la nostra ricerca, che pensiamo possa essere, e lo ripe-

tiamo, stimolo per ulteriori studi sulle caratteristiche di un linguaggio storico-urbanistico cremasco.

Prendendo ora in esame i più importanti edifici che hanno l'ingresso principale sulla via e le testimonianze esistenti delle varie epoche, si può notare che ben poco rimane visibile fino al XV secolo se non pochi avanzi di decorazioni in cotto sulle facciate di casa Genzini, nella canonica del Duomo e sotto i portici del passaggio alla piazza Maggiore. Più comprensibili, anche se trasformati, sono gli impianti di edifici cinquecenteschi, come quelli Ferri, Viviani e del Palazzo Municipale, sei-settecenteschi di casa Obizzi ora Foglia, settecenteschi di casa Razzini, ottocenteschi come per la canonica di San Bernardino e casa Bianchessi e del primo quarto del novecento come casa Benelli con facciata eseguita su disegno dell'avvocato Guido Verga. E' d'altro canto accertato che se si potessero fare sondaggi esplorativi nelle murature e cantine di ogni casa del centro storico cittadino, risusciterebbero fregi e decorazioni a testimonianza di edifici di cui oggi abbiamo perso ogni notizia e dove è presumibile fossero vissute persone che per censo o comando detenevano poteri e per le quali l'abitazione significava appunto un bene visibile da ostentare.

Dalle piante esistenti e ben note della città, si può desumere che via Frecevalli ha mantenuto intatte per secoli le sue caratteristiche planimetriche; infatti poche sono le modifiche piantistiche subite se si eccettua la chiusura del passaggio o cantoncello che nel lato di mezzodi univa la nostra via con via Bottesini, dividendo all'inizio la Canonica di S. Bernardino dalla casa ora Valdameri-Callori. La chiusura avvenne nel 1598 con un portone in occasione della privatizzazione dell'area per consenso del General Consiglio di Crema che la cedette ai frontisti. Altra modifica subì con la chiusura del passaggio coperto sotto il Palazzo Municipale che immetteva alla Piazza Duomo dove era il Monte di Pietà, ora Ufficio di Stato Civile del Municipio.

DESCRIZIONE TECNICA DELLA VIA FRECAVALLI

Inizia da via Cavour, di fronte al nuovo edificio delle Poste e termina in via Verdi con un tragitto di m. 357; l'andamento è principalmente est-ovest, con una piega quasi ad angolo retto verso nord

nella sua parte terminale, prima cioè di sfociare in via Verdi; la sua larghezza massima, m. 8.65, risulta tra il Palazzo Municipale e la Chiesa di S. Bernardino zoccolo escluso, la minima di m. 3.05 è nell'ultimo tratto verso via Verdi come è meglio visibile nell'allegato andamento planimetrico.

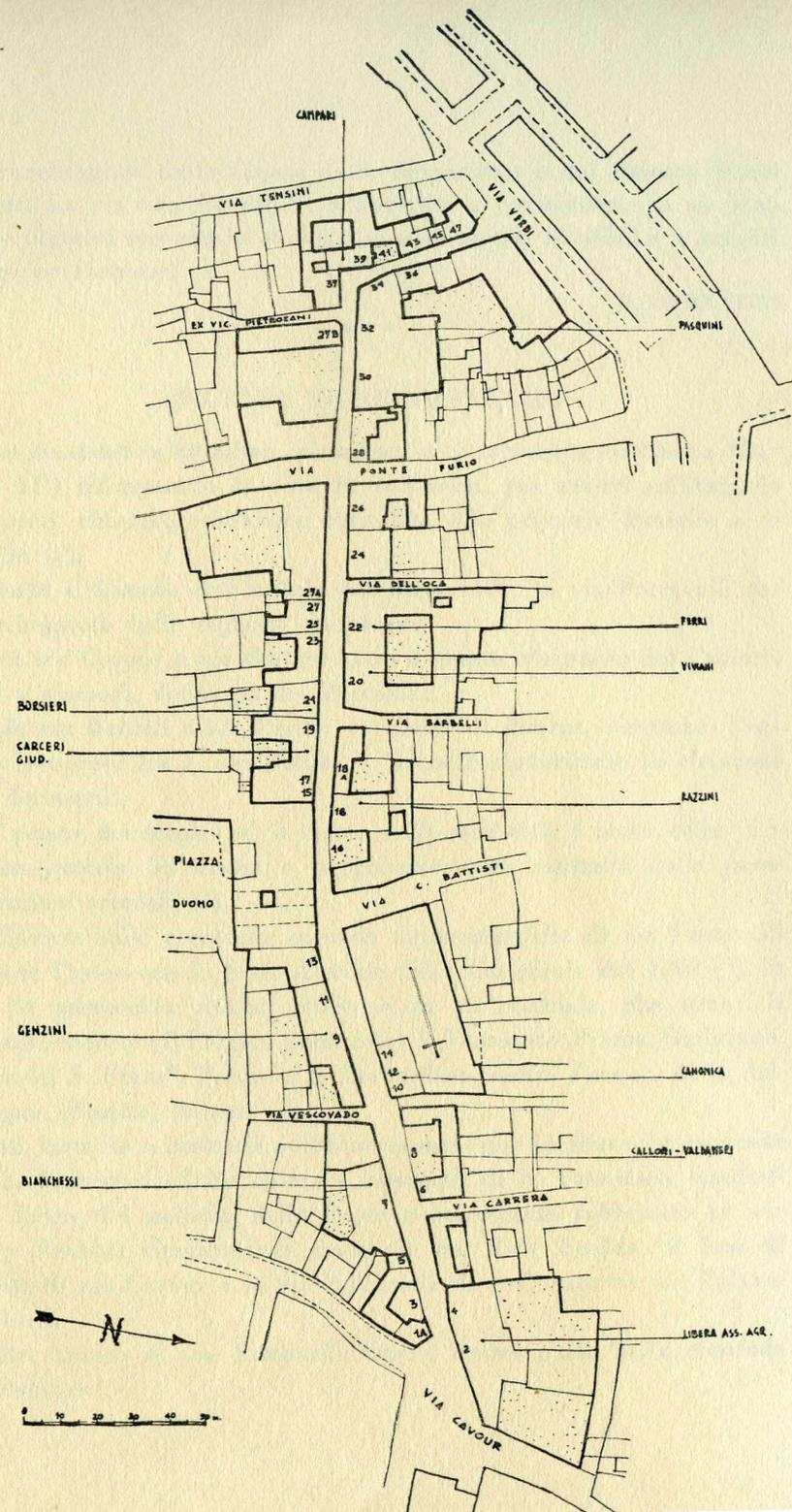
La parte più alta costeggia il Palazzo Municipale, scende dolcemente verso sera e con più pendenza verso mattina.

Nel lato nord sfociano le vie Carrera, Battisti, Barbelli e dell'Oca, nel lato sud solo la via Vescovato; comunica direttamente con la Piazza Duomo attraverso i due sottopassaggi del Palazzo Municipale ed è attraversata con andamento nord-sud dalla via Ponte Furio. Nel lato sud, di fronte alla casa Pasquini esiste ancora oggi un cantoncello cieco che nello Stradario del 1840 è indicato col nome di Vicolo Petrozzani, oggi è una continuazione della via Frecavalli.

Dalla serie di 30 articoli del « Processo verbale » in data 25 giugno 1877 inerente alla liquidazione dell'importo per la sistemazione della via Frecavalli, liquidazione stesa dall'ing. Felice Francioli collaudatore del lavoro eseguito dall'assuntore Raimondi Gaetano (Arch. Com., Cl. XVI), si viene a sapere che... « verrà estirpato tutto il pavimento in rizzo del piano carreggiabile ed il mattonato dei marciapiedi della via conservando le poche intelerature di vivo esistenti sulle luci di cantina nonchè il traversante in vivo di fronte al Voltone d'accesso al Palazzo Municipale... rifatto il selciato con cunetta in mezzo. Marciapiedi con lastre di beola legate verso il selciato con bacchettoni di mearolo. Nello scolo (tombinatura centrale) bocchettoni ad arco circolare come la cunetta e lavorati a punta. Il nuovo marciapiede (sarà eseguito) in granito bianco delle cave di Montorfano per i banchettoni e chiavi, e lastre di beola per le serraglie (lastre di riempimento) ».

La selciatura sottostante all'attuale manto di bitume è però del 1824 come i marciapiedi: ciò risulta da una planimetria del 16 ottobre 1824 eseguita dall'ing. comunale Luigi Massari (fal. 107 Arch. Com., Cl. XVI) e dello stesso anno era la tombinatura che fu demolita nel 1932 in occasione della posa della nuova fognatura.

Nel 1805, quando si attivò in Crema la pubblica illuminazione ad olio, ebbe un fanale: non di più in genere ne avevano le altre vie.



E' fiancheggiata dalla Chiesa di S. Bernardino e dal Palazzo Municipale. La via non ha negozi o botteghe a prescindere da un semplice ingresso secondario al n. 1; vi sono invece 18 uffici e 2 attività artigiane (interne).

B. ERMENTINI

* * *

VICENDE TOPONOMASTICHE

La toponomastica cittadina inizia con la ricostruzione di Crema (fine sec. XII) allorquando la città fu suddivisa, per motivi militari, in 27 parti, chiamate vicinanze, intitolate alle primarie famiglie o ai luoghi ⁽¹⁾.

Secondo il Catasto dell'Estimo dell'anno 1685, la via Frecavalli era fiancheggiata dalle seguenti vicinanze:

— *da via Cavour a via Battisti*: lato a monte, vicinanza dei Caglatti; lato a mezzodi, vicinanza dei Beccaria;

— *da via Battisti a via Verdi*: vicinanza di Ponfur, eccettuato l'isolato compreso fra le vie Battisti e Barbelli riguardante la vicinanza dei Guinzoni.

Col passar dei secoli, ed il mutar delle necessità, i nomi delle vicinanze caddero in disuso e progressivamente sostituiti dalle denominazioni stradali ⁽²⁾.

Il discorso sulle complesse vicende toponomastiche di via Frecavalli prende l'avvio con lo Stato d'anime della Cattedrale del 1596 ⁽³⁾, in cui la parrocchia risulta suddivisa in 12 contrade, che sono: Il Palazzo et corte (il Palazzo Comunale), il Vescovato, Piazza, Ombriano, Ghirolo, S. Franc^o, Ponfure, S. Bernardino, dietro l'acqua, di la dall'acqua, Piazoletto, Solata.

Quasi tutte le « contrade » abbracciavano più località: la contrada di S. Francesco (dalla chiesa e convento di S. Francesco insediati nel luogo del palazzo delle Poste e retrostante fabbricato in via Riva Fredda) comprendeva parte di via Riva Fredda, il lato di monte di via Cavour e la via Frecavalli fino all'incontro del Palazzo Pretorio.

L'altro tronco di via Frecavalli faceva invece parte della contrada di Ponfure.

Tale suddivisione non rispecchiava però fedelmente lo stato di fatto essendo ignorati nomi già consacrati dall'uso comune e menzionati in documenti precedenti, quali, ad esempio: la stretta del Ghetto (in via Manzoni), la strada di Serio (via Mazzini), il canton di Riva Fredda, il canton Civerchi, il piazzolo dell'Erbe (piazza Trento) il piazzolo di S. Domenico (piazza Trieste).

Libro quarto per el Stato
delle anime della
Cattedrale
di Crema fatto l'anno 1596
adi 28 Aprile per
me Gio: Antonio
Capuani
con
L. T. Vice. Curia del most. M. M.
sig. Gio: Bonzone. Proprietario
L. T. Vice. Curia
della d. C.
Cap. le

1 - Frontispizio dello Stato d'anime della Cattedrale per l'anno 1596.

Nel registro del 1682 il quadro della toponomastica si allarga fino a 21 località. E' alquanto interessante un raffronto fra le denominazioni stradali contenute in questo Stato d'anime ed il citato Estimo del 1685. Le discordanze sono la logica conseguenza della mancanza di una disciplina nel settore della toponomastica regolamentata solo nell'800;

— *Estimo*: il tratto da via Cavour al Palazzo Pretorio è senza nome; quello successivo, fino all'altezza di via Ponte Furio, si chiama Strada delle prigioni (v. Carceri giudiziarie) od anche Strada di S. Giu-

seppe (v. casa Borsieri); il terzo tratto, che sfocia in via Verdi, è detto canton di Ponfur (4).

— *Stato d'anime*: il tratto fino all'angolo di via Carrera d'un lato ed alla casa Bianchessi (inclusa) dall'altro, è genericamente denominato S. Francesco; indi inizia il canton di S. Bernardino che comprende pure l'attuale via Battisti; il secondo tratto è detto Strada delle prigioni; il terzo tratto è denominato canton dei sigg. Dolcetti (v. casa Pasquini).

Nella prima metà del Settecento non vi furono innovazioni salvo il canton dei Dolcetti che, dopo l'estinzione del casato, muta di nome. Nel 1710 è compreso, con altre località, sotto il generico nome di S. Caterina, da una chiesa esistente in piazza Marconi, sull'area del condominio Lucini: nel 1712 diviene canton di Ponfur (come nell'Estimo dianzi citato) salvo a riprendere, nel 1715, la denominazione di S. Caterina.

Dalla mancanza d'un costante metodo nella tenuta dei registri, aggravato, talora, dalle capricciose « fusioni » di più vie, ne derivano situazioni contraddittorie, confuse, vero rompicapo per il ricercatore (5). Alla ripresa degli Stati d'anime (1770) vi sono delle novità: il primo tratto, da via Cavour a via Battisti, si chiama contrada Solitaria, o del Solitario — nome sintomatico che evoca una particolare atmosfera di quiete non del tutto scomparsa —, mentre da via Battisti in poi è detto canton del Ritorno (mutato, o corretto, poi in Ritorto) (6).

Nella Pianta di Crema del 1813 la situazione è così: 1° tratto, contrada Solitaria; 2° tratto, contrada di S. Giuseppe; 3° tratto (ex canton Dolcetti) contrada del Ritorto.

Nel manifesto 31 marzo 1835 della Congregazione municipale della R. Città di Crema, riguardante la sistemazione del piano stradale, la contrada di S. Giuseppe non esiste più ed anche il 2° tratto assume il nome di contrada del Ritorto, come è confermato dallo Stradario del 1840 e dalla Pianta di Crema del 1857.

Con delibera consiliare 14 novembre 1871 si decretò che la via assumesse il nome di Prospero Frecavalli mentre nella seduta successiva del 29 novembre si statuì di conservare solo il cognome allo scopo di onorare l'intero casato.

Il vicolo che si apre di fronte alla fabbrica d'organi Inzoli (casa Pasquini), e che fa parte della via Frecavalli, è indicato nello Stradario del 1840 col nome di vicolo Petrozzani, una famiglia di piccola nobiltà, oggi estinta, che dimorava nella casa Girardi, compresa fra esso vicolo e la via Ponte Furio (7).

Avanti d'iniziare la passeggiata « storica » fra le case di via Frecavalli esponiamo, in succinto, i criteri seguiti nella stesura dello studio: — la scelta degli edifici è stata fatta ovviamente in base alle possibilità d'intavolare un discorso, il che si è reso comunque possibile nella grande maggioranza dei casi;

— sono stati esclusi quelli che, pur confinando con via Frecavalli, sono compresi in altre località, nel luogo cioè ove esiste l'ingresso. Tale è il caso del Palazzo Pretorio, nonchè dei palazzi Foglia e Pasquini e delle case Bernabò e Girardi.

— delle famiglie abbiamo fornito solo notizie di carattere generale ricavate dagli scritti fondamentali del Racchetti e del Benvenuti, mentre invece ci siamo soffermati sui singoli individui (beninteso abitanti nella via) emersi per virtù proprie o perchè assurti all'onore della cronaca per fatti od episodi che per un qualche verso ancora oggi possono destare interesse.

M. PEROLINI

(1) TERNI, pp. 72, 81, 82 e Pianta di Crema (1965).

(2) PEROLINI, pp. 4 segg.

(3) Nei registri ci sono dei vuoti. Citiamo i più vistosi onde giustificare le interruzioni nelle ricerche; dal 1609 al 1681, dal 1683 al 1708, dal 1754 al 1769.

(4) PEROLINI, p. 42.

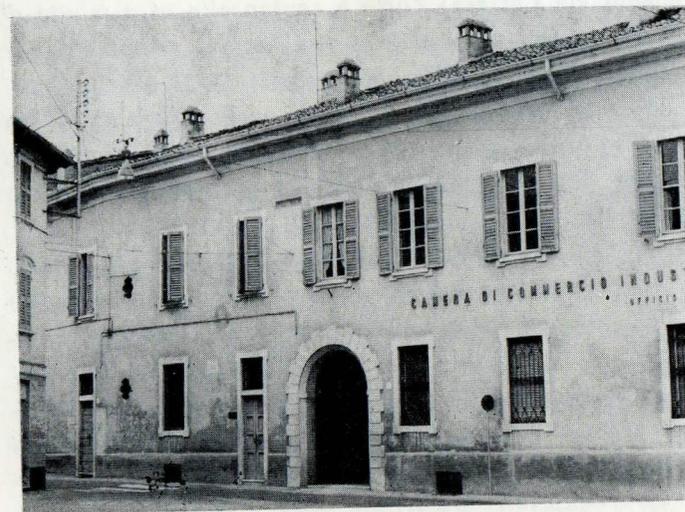
(5) Un esempio riferito alla via: la casa Genzini che, nello Stato d'anime del 1632, era classificata nel canton di S. Bernardino, nel 1709 passa nella retrostante via Forte (« dietro al Duomo »), nel 1714 è compresa addirittura nella Piazza del Duomo, nel 1719 ritorna in via Forte (« dietro alla Cattedrale ») e nel 1736 riappare ancora nel canton di S. Bernardino.

(6) Non sappiamo renderci ragione di quel canton del Ritorto, che troviamo ripetuto per vari anni, mentre invece Ritorto potrebbe derivare dalla sinuosità del tracciato. L'ing. Donati (*Sul Ritorto e sulla roggia Comuna*, pp. 3-4) dice: *Ritorto, forse così denominato per la linea tortuosa che percorre... E' precisamente il corso d'acqua che si stacca a Cassano dal fiume Adda e che genera, a sua volta, la roggia Cremasca o Comuna così chiamata perchè in antico apparteneva al Comune di Crema. Pure il Tommaseo, sul nome Ritorto, afferma: E' detto di via, vale che non va dritta.*

(7) RACCHETTI, II, c. 136.

CATALOGO STORICO - ARCHITETTONICO

Ciascuna scheda è suddivisa in due parti: la prima, a cura di Mario Perolini, narra le vicende dell'edificio e delle famiglie che lo abitano; la seconda è di Beppe Ermentini e contiene la descrizione ambientale ed architettonica.



2 - CASA LIBERA ASSOCIAZIONE AGRICOLTORI, civv. 2 - 4

Le notizie più antiche riguardano i Figati, nobile famiglia oriunda milanese. Il capostipite, in Crema, sembra essere stato un Antonio che sposò una Cattarina Monteslini. Il nipote, dottor Antonio, fu podestà di Crema sul finire del dominio visconteo (1447) ed il di lui figlio Giacomo è ricordato — caso unico fra i cremaschi — quale « astrologo peritissimo », come pure è detto nel suo testamento in data 24 settembre 1510 (1).

Le prime notizie circa la loro residenza in questa via appaiono sullo scorcio del '500. Nello Stato d'anime del 1596 figura nella contrada di S. Francesco la famiglia del dottor Antonio Figati e così fino al

1608. Alla ripresa dei registri (1682) risultano, nel luogo detto di « S. Francesco », Figati Ippolito, dottore, d'anni 63 ed i figli Camillo e Lodovico. Mercè poi l'Estimo del 1685 si identifica finalmente la dimora che è sita nella parte a sera della casa, essendo il lato a mattina assorbito dalle proprietà Baita ed Usubello (progr. 1140 e 1139).

Alla part. cat. n. 1141 si legge: *Ippolito Figati Dr. q. Giobatta, casa a mattina Calendo e Usubelli, a mezzodì strada, a sera Barbò* (attuale casa Benelli, angolo via Carrera) *Zurla e cantoncello et a monte d' Barbò, Zurla, cantoncello, Celso Zurla et Calendo, estimata* (cioè imponibile patrimoniale) *lire 600.*

Il cantoncello indicato nella parte a monte, e che sfociava in via Bottesini, è stato assorbito nel nostro secolo dalle case confinanti. Vi si accedeva dal portone posto nel lato a mattina del palazzo Polenghi (via Bottesini, 17).

Nei Figati era connaturata una certa qual inclinazione allo studio. Per citare solo le persone che qui dimorarono diremo che Antonio pubblicò, nel 1596, un poemetto in versi sciolti sul miracolo di S. Maria della Croce ed il Canobio (p. 34) a tal riguardo lamenta: *Fu dall'autore poeta gentilissimo felicemente esso miracolo cantato, ma o dallo stampatore, o da chi che sia (che ha preteso migliorarlo, e l'ha non poco lesa), si vede poscia sconciamente stampato* (2). Scrisse pure *Le Imprese*, ove si discorre di storia e di araldica, lavoro però rimasto inedito (3).

Anche Ippolito (✠ 24 maggio 1690) ha lasciato ricordo di sè: dottore in legge, fu uno dei tre conservatori della prima scuola pubblica aperta in Crema il 21 maggio 1655 nei locali di S. Marino (piazza Vittorio Emanuele, già piazza Roma) con due maestri di grammatica e di umanità agli stipendi del Sacro Monte di Pietà (4). Il suo nome è legato a due scritti: una memoria a stampa sul diritto della Comunità di Crema di estrarre acqua dal fiume Adda *Iura civitatis Cremae Extrahendi a flumine Abduae Rugiam Retorti, sive Communem pro irrigandis campis eius Territorij Cremae 26 Ianuarij 1672* (Bibl. Com.) ed un eterogeneo codicetto — proseguito da ignoti — che comprende brani dell'Historia del Terni, il Proseguimento del Canobio, seguito da una succinta cronaca fino all'anno 1710 e dallo

elenco dei Rettori di Crema dal 1449 al 1745.

Ultimo dei Figati fu un Camillo (✠ 10 novembre 1691) che beneficò dei suoi beni l'Ospedale Infermi (5).

Nello Stato d'anime del 1709 vi troviamo risiedere Maurizio della nob. famiglia Frecavalli, una delle più antiche ed illustri di Crema già nota nel secolo XIII (6).

Il registro precedente è del 1682 e tale vuoto non consente di stabilire l'anno d'ingresso dei Frecavalli nella casa, nella scelta della quale aveva, forse, pesato un motivo di carattere sentimentale: i loro antenati avevano già dimorato in quei pressi giacchè negli Stati d'anime dal 1596 al 1608 i Frecavalli sono a ridosso dei Figati.

Nel 1797 (Stato d'anime, progr. 325, casa 231) la famiglia Frecavalli è così composta: Maurizio e la moglie Taddea Vimercati Sanseverino, il figlio Prospero e Venceslao fratello di Maurizio. Allorchè il 28 marzo di quell'anno Crema cadde in mano ai francesi si creò un vuoto di potere. Venceslao fu uno dei tanti, nobili e possidenti, che salirono di corsa le scale del palazzo municipale per prendere posto sulla diligenza che partì in quell'istesso giorno con la proclamazione dell'effimera Repubblica di Crema. Venne eletto supplente municipalista alla difesa e nell'agosto è presidente di turno della Municipalità (manifesti 28 marzo e 3 agosto).

Ciò non gl'impedì, come molt'altri, quando gli austriaci occuparono Crema (25 aprile 1799) di sostituire il berretto frigio con l'aquila bicipite (v. casa Razzini, nota 7).

Prospero (nato il 23 ottobre 1786) fu l'ultimo di sua stirpe. Ebbe un'educazione molto accurata e, bramoso di orizzonti più vasti delle anguste mura cittadine, trascorse gran parte della vita peregrinando per l'Europa. Le lettere di viaggio da lui scritte al suo amministratore (e segretario della Congregazione Municipale di Crema) Stefano Bolzoni, offrono tuttora motivi di vario interesse al di là della sfera degli interessi familiari. Morì, celibe, a Firenze — sua città prediletta — il 28 dicembre 1846 ed ivi sepolto nel chiostro di S. Croce ove una lapide ne perpetua il ricordo.

Coi suoi lasciti, disposti con testamento 10 dicembre 1846, venne istituita l'O.P. Frecavalli la quale ha principalmente per iscopo la assegnazione di borse di studio (mille lire austriache cadauna oggi



3 - Rasori Vincenzo - Prospero Frecavalli

(olio su tela, cm. 30,5x38,5, propr. Ist. Ospitalieri). Da una annotazione posta a tergo, a firma Teresa Geler, risulta che le era stato donato da Marietta Bolzoni (m. 23 novembre 1918) che l'ebbe, a sua volta, dallo zio Stefano Bolzoni, amministratore della Casa Frecavalli. Il dipinto è menzionato nel testamento 17 maggio 1847 di Giambattista Monticelli Strada - cugino del Frecavalli - che lo lascia in eredità al cugino Carlo Monticelli Strada.

rivalutate in lire 25 mila) a favore di quattro giovani di famiglia civile della città di Crema, di distinto ingegno, che per circostanze economiche siano impossibilitati a progredire negli studi necessari onde intraprendere una professione liberale (7).

Nella mappa del 1815 (mapp. 886) l'edificio è classificato al civ. 472 della contrada Solitaria in proprietà a Frecavalli Prospero q. Maurizio (8). Nel lato a mattina (v. Pianta di Crema, 1813) esistono ancora le due case già Usubello e Baita. La prima appartiene parte a Prospero Frecavalli e parte a Maridati Antonio (contrada Solitaria, civ. 471, mapp. 884) la seconda, sulla cantonata di via Cavour, a tal Smolzi Giuseppe (ingresso dalla contrada S. Michele, 607, mapp. 883) (9).

Dallo Stato d'anime del 1815 vi risulta risiedere il Frecavalli (e qui la toponomastica si mantiene ligia alla tradizione indicandosi ancora il piazzolo S. Francesco) e, come affittuale, Francesco Albergoni di

Agostino, divenuto poi proprietario nel 1818 come si apprende da un'istanza 30 luglio 1818 di G. B. Tesini per la sistemazione dell'antigua casa (oggi Benelli) che fa cantonata tra la contrada Solitaria e la contrada Carrera (Arch. Com., cl. XVI, Edil. fabbr.).

La famiglia Albergoni era fra le più facoltose della città (10). Le prime notizie storiche si hanno con Agostino, supplente municipalista alle finanze nella Repubblica di Crema e poi presidente di turno della Municipalità (manifesti 28 marzo e 19 agosto 1797), indi membro del Collegio dei Commercianti della Repubblica Cisalpina (11). Il figlio Francesco, dottore in legge, fu chiamato a far parte della Congregazione Centrale dello Stato istituita, nel 1815, da Francesco I. Nacque il 23 marzo 1776 nella parrocchia della SS. Trinità, morì il 28 marzo 1852 (12).

Gli Albergoni abitarono in questa casa fino al 1922. In tale anno passò al Comune di Crema a seguito di testamento olografo 20 marzo 1920 di Guido Albergoni con la condizione che fosse destinata alla Biblioteca Comunale oppure ad altri servizi di educazione e di istruzione. Venne poi, invece, divisato di venderla intitolando, all'Albergoni, l'Istituto Magistrale Statale di via Terni.

Su un marmo apposto sulla facciata è incisa la seguente dedica: Questa casa con generoso pensiero lasciava al Comune di Crema l'avv. cav. Guido Albergoni 12-8-1922.

Oggi è di proprietà della Libera Associazione Agricoltori e vi ha pure sede la Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, già istituita con delibera 23 dicembre 1802 del Consiglio Comunale di Crema.

M. P.

(1) FINO, II, p. 193; Rubrica di testamenti... II, p. 259, ms. La genealogia dei Figati l'abbiamo desunta dall'estratto del testamento di Giacomo.

(2) W. TERNI DE GREGORY, p. 124, fornisce le date di due successive edizioni: ? 1683 e Bergamo 1686.

(3) F. S. BENVENUTI, Diz. Biog. Crem., p. 138.

(4) CANOBIO, p. 333 e PEROLINI, p. 28.

(5) BENVENUTI, ibidem.

(6) RACCHETTI, I, c. 164.

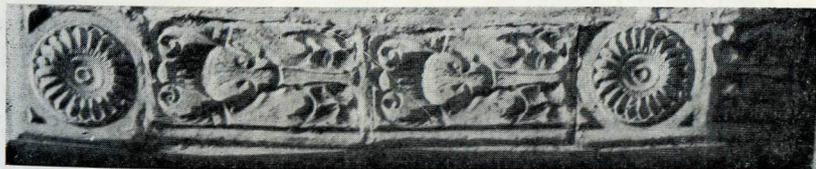
- (7) PROSPERO FRECAVALLI, *Lettere autografe*: Almanacco crem. 1848, pp. 128 segg., necrologio di Prospero Frecavalli, senza nome autore ma conte Paolo Marazzi; Benvenuti, p. 142.
- (8) Nel *Sommario censuario...* trascritto da Giovanni Massari è stato erroneamente riportato Giuseppe in luogo di Prospero.
- (9) In data imprecisata vennero assorbite da questa casa e la facciata assunse l'attuale estensione ed aspetto. Quanto al giardino, che si apre verso via Cavour (ingresso dal civ. 47), si creò nel 1882 mediante la demolizione di una casa — già di Maridati Luigi fu Antonio — effettuata in tale anno dall'avv. Guido Albergoni all'oggetto di migliorare le condizioni igieniche del retrostante fabbricato (Arch. Com., cl. XVI, Edil.-fabbr., istanza 1 marzo).
- (10) *Nota dei singoli individui...* in A.S.C., II, cart. 2, fasc. XI (1802). Questa famiglia non va confusa con altra omonima, nobile, che durò in Crema fino allo scorcio del '600 (Racchetti, I, c. 73).
- (11) Raccolta delle leggi, p. 27.
- (12) Alm. crem. 1854, pp. 139-41.

* * *

Attualmente l'edificio, che risulta dalla riunione di tre costruzioni precedenti e precisamente iniziando da mattina verso sera: Baita, Usubello e Figati (Estimo 1685), non presenta caratteristiche architettoniche salienti. E' a due piani con una evidente differenza di altezza dei locali a piano terra dovuta alla sensibile pendenza di via Frecavalli in quel punto; completamente intonacato a civile e verso la via dipinto in giallo ocra, ha la sola parte interna delle spalle di sostegno del volto d'ingresso, in granito bianco.

Un frammento di fregio in cotto (foto 4) visibile in facciata poco sopra l'architrave delle finestre del primo piano alla sinistra dell'ingresso, rimane superstite frammento visibile a ricordare la parte più antica.

B. E.



4 - Frammento erratico in cotto (sec. XV).



5 - CASA CALLORI-
VALDAMERI
civ. 6 - 8

Dallo Stato d'anime del 1608 risulta risiedere in questa via, allora chiamata contrada di S. Francesco, la famiglia di Camillo Marazzo. Nel 1651 un Mario Marazzo ottiene facoltà dai Deputati alle Strade (decreto 18 giugno in registro delle Parti e Provv., c. 240 v.) di *far riponer un poggetto a mattina parte alla sua casa in q(ues)ta Città all'incontro de Sachelli*, cioè dirimpetto alla casa ora Bianchessi. Con istromento rogato il 24 marzo 1664 dal notaio Nicolò Patrino l'edificio vien venduto da Mario Marazzo q. Gio Paolo a Bartolamio Moscheni per il prezzo di lire 8.500, confini come segue: *a mattina canton della Carrera, a mezzodì strada, a sera canton fra la stessa*

casa e il monastero di S. Bernardino, et a monte Patrino (casa Manueto), et a sera Vimercati con una stalla. Questa venne poi acquistata ancora dal Moscheni con istromento 9 ottobre 1667, a rogito Patrino, dai tutori e curatori di Italiceo, Mario e Vimercato Vimercati per l'anno perpetuo livello di lire 22 ⁽¹⁾, cosicchè lo stabile assunse le attuali dimensioni.

Nello Stato d'anime del 1682 risulta che la famiglia Moscheni abita in luogo (mutato in canton di S. Bernardino) mentre la proprietà è confermata al progr. 1141 dell'Estimo del 1685: *Bortolamio Moscheni q. (lacuna) casa a mattina cantone, a mezzodì strada, a sera chiesa di S. Bernard^o med.te cantoncello et a monte heredi del q. Nicolò Patrino, estimata lire 300.*

Il cantoncello, cui si fa cenno, congiungeva via Frecevalli a via Bottesini e fu chiuso — come lo è ancora oggidì — per decisione 29 giugno 1598 del General Consiglio a seguito di certi lagni mossi dai confinanti. Ecco il sunto della P.P.: *Li PP. di S. Bernardino a nome anco delli loro Vicini supplicano licenza di poter far riponere due porte à capi del cantoncello posto dietro del loro convento p(er) poter chiudere, et aprire à beneplacito de confinanti, et ciò p(er) proibire il fetore dell'immondizie che vi vengono gettate, et assieme le gravi disonestà che non lice raccontarle. Il che vien loro concesso (Salomoni).*

Dei Moscheni si hanno pochissime notizie: si conosce solo che erano agiati avendo delle tenute nel contado, particolarmente ad Ombriano (2). Nel 1736 la casa viene venduta al conte Zò.

Lo si viene a sapere da una petizione 3 gennaio 1737 (Reg. P.P. n. 48 c. 43 v.) rivolta ai Deputati alle Strade dal conte Alessandro Zò — intesa ad ottenere il permesso di modificare la facciata — in cui si dichiara di aver acquistato la casa sita *in vicinanza de Cacalati Porta Nuova dal signor Batta Moscheni.*

Gli Zò provenivano dalla parrocchia della SS. Trinità: un Alessandro risiedeva nel secolo precedente in una casetta di via Galbignani, dirimpetto al palazzo Fadini (Estimo 1685, vicinanza de Bonsignori, progr. 161, estimata lire 80). Salito in ricchezza Alessandro Zò (un discendente del primo) venne creato conte e cavaliere con Breve 27 dicembre 1726 del pontefice Benedetto XIII ⁽³⁾. Però



6 - Una gustosa antologia di adulazioni cortigiane: il «complimento» del conte Ottaviano Zò in onore del podestà Gio Antonio Trivisan (propr. priv.).

la sua famiglia, per essere di fresca nobiltà, fu malvista ed osteggiata dal vecchio patriziato e nemmeno mai ammessa al General Consiglio, condizione indispensabile per divenir nobile (la cosiddetta nobiltà di provincia) secondo un antico privilegio concesso dalla Repubblica Veneta al Consiglio Municipale di Crema. E siccome erano i nobili consiglieri stessi a decidere l'ammissione nel consesso, non era infrequente il caso di titolati che dovevano fare una lunga anti-

camera prima di ottenere il sospirato seranno che consentiva loro di nobilitarsi (4).

Nel 1743 Ottaviano Zò, figlio di Alessandro, pubblicò un untuosissimo « complimento » in onore del podestà Trivisan. Due anni dopo ne diede alle stampe un altro straboccante di lodi, in occasione della partenza del podestà Gaetano Dolfin, dal titolo *Ossequioso rendimento di grazie o poetici sentimenti estesi in tributo di sincera divota venerazione dal Nob. sig Conte Ottaviano Zò, in occasione del regresso da Crema per la Ser.ma Dominante dell'Ill.mo e Ecc.mo sig. Gaetano Dolfin Podestà e Capº*, ma per alcune espressioni ivi contenute se n'ebbero a male gli avvocati e gli ufficiali della città e lo costrinsero a pubblicare un'umiliante ritrattazione (5).

Se Ottaviano Zò ha trovato un posticino nella storia a motivo di una delle abituali frivole contese con le quali la buona società di allora occupava il tempo, il padre Alessandro (✠ 25 aprile 1746) è ricordato, invece, per cose migliori e cioè per un documento burocratico che le circostanze hanno impreziosito essendo in esso riassunti molti atti ufficiali andati distrutti (6).

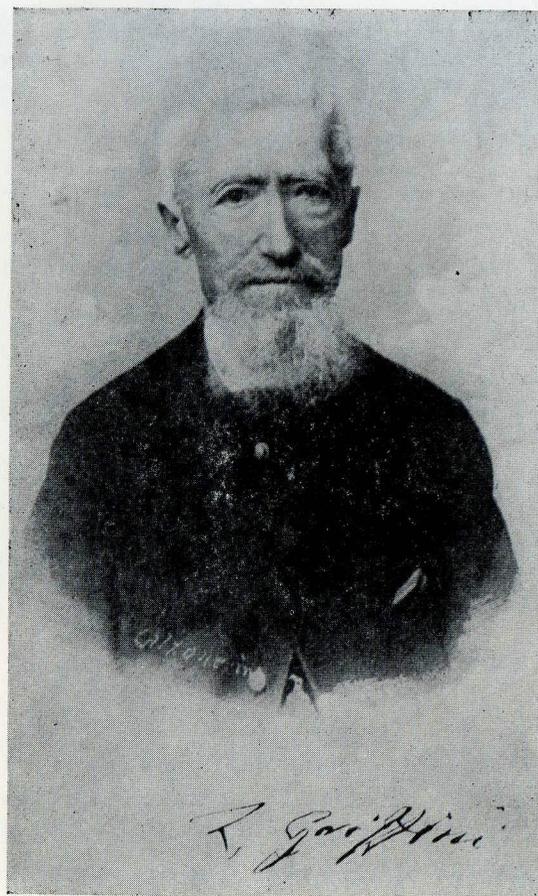
Ottaviano morì nel 1785 secondo l'iscrizione sepolerale incisa in un marmo conservato nel Civ. Museo: HIC IACET NOB. COMES / OCTAVIANUS ZO' / GUBERNATOR CREMAE / QUI OBIIT SUB DIE 4 JANUARI 1785.

Per Gubernator Cremae si intenda, però, Governatore dell'Armi, carica istituita dal Senato Veneto con decreto 7 settembre 1706 ed il primo soggetto inviato a Crema fu il conte Gio Giacomo Giusti. Lo Zò era stato eletto nel 1783 (7).

Negli ultimi anni abitò in via Borgo S. Pietro, 43 (palazzo Mandricardi Torrisi già Pasquini) e nello Stato d'anime della parrocchia di S. Pietro per l'anno 1784 al progr. 140 — casa 72 - Contrada Maggiore — si legge: *Col titolo di Conte Ottaviano Zò q. Alessandro marito separato anni 72.*

Ultima degli Zò fu un'Antonia che morì nella casa (Contrada del Solitario, 480), d'anni 86, il 16 maggio 1809: era nata nella parrocchia della SS. Trinità da Alessandro e da Francesca Biondi.

Si susseguono indi nomi senza rilievo fino a Luigi Griffini che vi entra nel 1864. Avvocato e uomo politico di parte liberale, pa-



7 - Luigi Griffini.

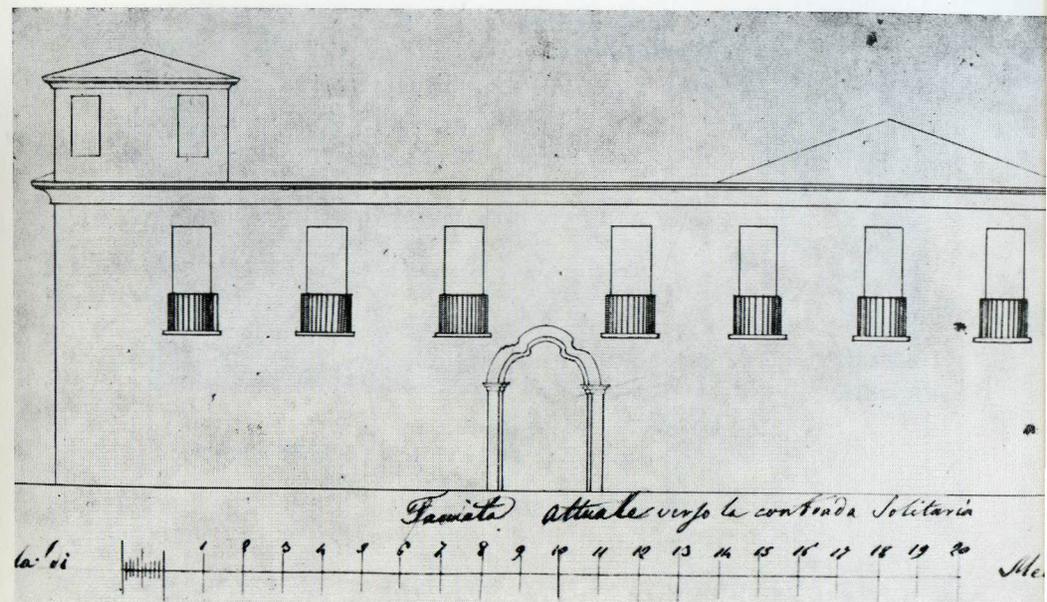
triota, partecipò ai moti di Crema del '48 ed al rientro degli austriaci tenne un contegno di coraggiosa opposizione: il suo nome figura fra i firmatari dell'indirizzo presentato dai cremaschi a Vittorio Emanuele II il 13 giugno 1859. Deputato per Crema dal 1869 al 1881 allorquando fu nominato senatore: esperto in questioni agrarie fu presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura. Morì a Roma, d'anni 79, il 10 marzo 1899 (8). Con delibera podestarile 31 marzo 1931 gli venne dedicata l'ex via Mulini.

M. P.

- (1) *Rubrica testamenti...*, II, pp. 58-9, ms. 193.
- (2) TINTORI, II, c. 18 r.; a pp. 59-60 del ms. 193 sono elencati numerosi appezzamenti di terra acquistati da G. B. Moscheni.
- (3) *Diplomi, titoli...*, p. 69, ms.
- (4) RACCHETTI, I, c. 70. Tipico il caso occorso al conte Giovanni Martini — non aggregato al General Consiglio — che, essendosi sottoscritto in un documento del Monte di Pietà (28 maggio 1778) con l'aggiunta « nobile conte », il deputato di turno, conte Luigi Benzoni, ordinò la depennazione del titolo di nobile. Ne seguì una lite giudiziale contro la Comunità ed il Monte ma il Martini ne rimase soccombente (*Magnani Patriziato e feudalità...*, pp. 16 segg., ms.).
- (5) ZUCCHI, pp. 495-7.
- (6) *Rubrica alfabetica...*, ms.
- (7) *Idem*, pp. 57 e 102; Ducale originale 7 giugno 1783 in — Appendice — Fondo Pesadori — A. S. C.
- (8) F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, II, p. 280; BENVENUTI MATTEO, pp. 22, 25; Anonimo Luigi Griffini / *Senatore del Regno / Ricordi*, Crema, 1900.

* * *

Dell'attuale edificio Callori-Valdameri possiamo con sicuri documenti affermare che subì sostanziali modifiche estetiche e strutturali nel 1736 quando fu venduto da Bartolomio Moscheni al conte Alessandro



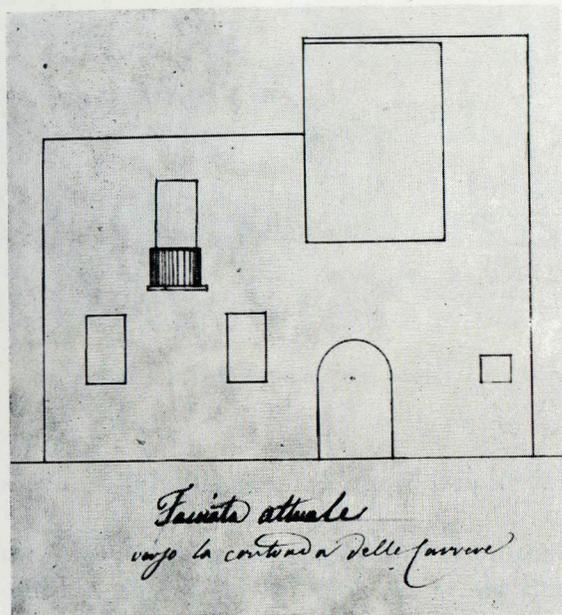
8 - Fronte principale sulla via Frecavalli prima della modifica del 1865.

Zò e più ancora nel 1865 per opera del proprietario di allora avv. Luigi Griffini.

Nella petizione del 3 gennaio 1737 di cui si parla nella parte storica precedente, si legge infatti che lo Zò chiese ed ottenne dagli « Illustrissimi Signori Deputati alle Strade » permesso di modificare le finestre di facciata « con poggiosi alla moderna » e di « riponere ad ambi li lati della porta due panchette marmoree » (imitando cioè quelle ancor oggi esistenti ai lati sia del portale d'ingresso del palazzo Premoli nella piazza omonima che quelle del palazzo Benzoni ora del Tribunale in via Civerchi), motivando quest'ultima richiesta con la mancanza nell'edificio di portico o atrio di servizio: da ciò si può dedurre che l'edificio era modesto e abbisognava per il nuovo proprietario di abbellimenti.

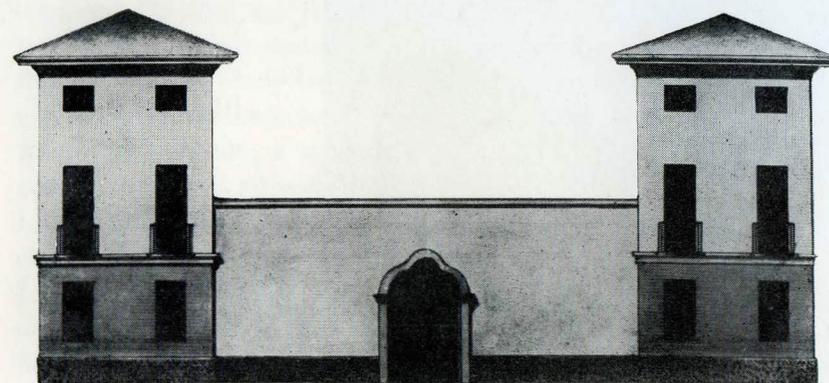
Tutto ciò sarebbe rimasto molto opinabile se non ci avessero aiutato due successive proposte di modifiche richieste alla Commissione d'or-

nato di allora dall'avv. Luigi Griffini il 20 dicembre 1864 la prima e il 25 marzo dell'anno successivo la seconda (Arch. com. cl. XVI - Edil. fabbr). La prima è soprattutto importante per noi perchè fortunatamente corredata (foto 8) dal disegno della « Facciata attuale verso la contrada Solitaria » facciata che ci permette di vedere al



9 - Fronte sulla via Carrera prima della modifica del 1865.

primo piano la serie dei « poggioli alla moderna » voluti dallo Zò e di mostrare perciò come l'edificio avesse, al contrario dell'attuale, una serie di locali prospettanti sulla via principale, locali di cui è ulteriormente convalidata l'esistenza anche per la parte di cantina visibile sotto il piano del cortile e ancor oggi praticabile; inoltre, sul disegno dell'altra facciata, quella sulla via delle Carrere (foto 9) è visibile il balconcino che Camillo Marazzo (proprietario precedente al Moscheni che a sua volta vendette allo Zò) nel 1651 chiese di

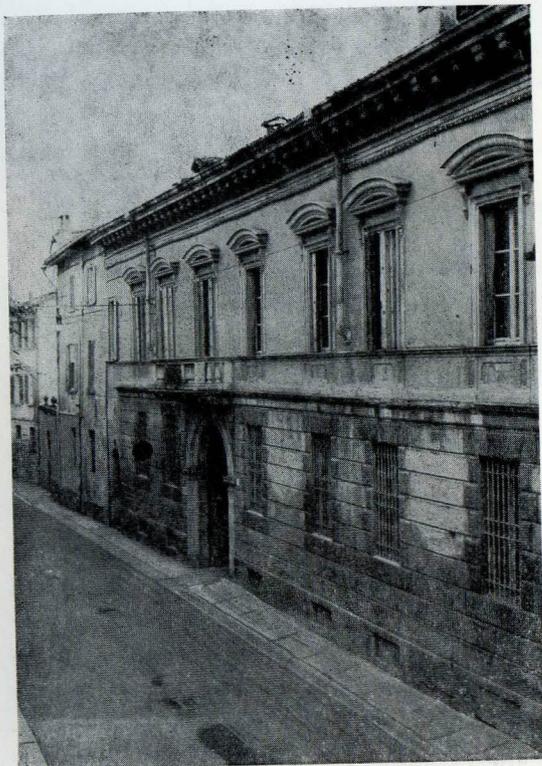


10 - Progetto della facciata in via Frecavalli approvato il 25 marzo 1865 ed eseguito.

poter aprire sulla via principale e che lo Zò ottenne poi nel 1737 di spostare nella contrada delle Carrere.

La seconda proposta (foto 10) è stata effettivamente attuata ed è quella ancor oggi visibile salvo qualche particolare: essa trasformava fundamentalmente l'edificio demolendone la parte centrale per ricavarne un cortile stavolta aperto sulla via e limitato da due ali ortogonali alla stessa, ali sulle quali ancor oggi figurano quattro balconi del progetto 1865, due dei quali sono ciò che rimane dei « poggioli alla moderna » voluti nel 1737 dallo Zò.

B. E.



11 - CASA
BIANCHESSI,
civ. 7

Secondo lo Stato d'anime del 1596 dimorava in questa via, allora detta contrada di S. Francesco, la famiglia di Bartholomea Tensina. Con decreto 7 marzo 1648 dei Deputati alle Strade i fratelli canonico Claudio e Carlo ⁽¹⁾ Sacchelli ottengono facoltà di aprire una porta, nella casa di Emilia Tensini, loro zia, *che riguarda sù la strada maestra che va dal Palazzo Pretorio a S. Francesco.*

Da altro decreto 18 giugno 1651 dei Deputati alle Strade, concernente l'opposta casa Valdameri, in cui è specificato che la stessa si trova *all'incontro de Sacchelli* ⁽²⁾, si viene a conoscere l'ubicazione della casa Tensini passata, nel frattempo, ai nipoti Sacchelli.

Nello Stato d'anime del 1682 — nel luogo detto di S. Francesco — vi appare risiedere il canonico Claudio Sacchelli (nipote dell'altro

canonico Claudio) coi familiari. Nell'Estimo del 1685, progr. 1120, la proprietà è così descritta: *Canonico Claudio e fratt. Sacchelli q. Carlo, tolta da Carlo Sachella, casa con bottega, a mattina strada maestra (via Cavour), med.te in parte Saronni, et Pavese, a mezzodì Moro, e Vimercato, a sera d° Vim.to (casa ex Pirota), et a monte canton, e Pavese, stimata lire 480.*

L'immobile aveva, quindi, un'estensione maggiore dell'attuale giacchè si affacciava pure su via Cavour.

I Sacchelli erano una famiglia cittadina ⁽³⁾, cioè agiata ma non nobile. Una Elena Cazzulani ved. Francesco Sachella è censita nello Stato d'anime del 1592, p. [41] e nel 1608 risulta risiedere in con-



12 - Anonimo - Camilla
Sacchelli

(olio su tela, cm.
83 x 109, prima me-
tà Seicento, propr.
Monte di Credito
su Pegno).

trada d'Ombriano: della di lei figlia Camilla, sposa di Gerolamo Musinappi Coldaroli, ne riproduciamo il ritratto.

Nel 1635 un Claudio venne eletto segretario della rinata Accademia dei Sospinti, tipica istituzione letteraria tanto in voga nel '600 ove i soci si radunavano per declamare e discutere sulle cose più stravaganti. L'anno successivo, essendo giunta notizia da Venezia della morte della madre del Podestà Francesco Grimani, si deliberò di celebrare il funerale nell'Accademia stessa, come si fece con molte composizioni poetiche, e con una orazione composta del Sacchelli la notte e recitata la sera del seguito giorno. Ancora un Claudio è ricordato per una recita effettuata, nel carnevale del 1663, nella sala dell'Accademia, che era insediata a mezzodì del Torrazzo, nel luogo dell'ex Pretura (4). Vi venne rappresentata l'opera pastorale *Filli di Sciro* ed il caso volle che quattro dei nove attori abitassero in via Frecavalli. Oltre al Sacchelli vi parteciparono: Bartolomeo Valenti (casa Genzini), Antonio Dolci (casa Pasquini) e Francesco Maria Moscone (casa Campari).

Dallo Stato d'anime del 1709 si apprende che i Sacchelli si sono trasportati nel canton de Civerchi.

Non abbiamo elementi per stabilire chi subentrò in loro vece. Comunque, i Sacchelli vi ritornarono ancora con una Maria Camilla andata sposa il 28 febbraio 1729 al nob. Faustino Carioni (5), una famiglia di fresca nobiltà ammessa nel General Consiglio nel 1708 con un Giovanni Vincenzo, dottore (6). Il Carioni risiedeva nella parrocchia della SS. Trinità e si trasferì qui nel 1736. Il 28 agosto 1780 morì Maria Camilla Sacchelli ved. Carioni.

Citiamo, nell'ordine, i successivi proprietari che abbiamo potuto identificare: Antonio Maria Tecco, contessa Maria Premoli, Bisleri Maria maritata Pezzani di Soncino, Pezzali dott. Carlo.

Nel 1890 ne è proprietario Gaetano Degrada e qui conviene soffermarsi. Il Degrada, nato a Gallarate nel 1849, emigrò a Crema in giovane età: studioso ed appassionato di libri prestò, per alcuni anni, i suoi servigi nella nostra Biblioteca Comunale, allora in via di formazione, quando vi era bibliotecario don Giovanni Solera (7).

Sfogliando le vecchie raccolte dei giornali cremaschi abbiamo avuto la fortuna di trovare un dotto scritto — caduto nell'oblio — del

Degrada dal titolo *Cenni Storici sugli Eremitani di Crema* (8). Oltre a segnalare nuove fonti storiche, viene altresì riferito sulla biblioteca del convento di S. Agostion, che sarebbe passata in Francia dopo la soppressione di questo cenobio (1797). L'A. fornisce la consistenza numerica (25 mila volumi, oltre duecento codici ed un numero imprecisato di manoscritti e pergamene) e, avvalendosi di un catalogo manoscritto già di pertinenza del convento, ne illustra i « pezzi » più famosi. Ciò spiega la grande reputazione che godeva fra gli studiosi, anche stranieri, e vari personaggi illustri che la visitarono per studio — a cominciar dal Muratori — sono citati nello scritto. Il Degrada morì il 1° settembre 1927 (abitava in via Civerchi, nella casa ora degli Artigianelli) e la sua raccolta di edizioni rare fu ceduta ad antiquari (così ci riferì il nipote sig. Romano Strada) ma chissà quanti preziosi documenti, ivi compreso il cennato Catalogo, che per il loro interesse esclusivamente locale, non attirarono l'attenzione degli acquirenti e andarono perduti! Forse quello che finì, per un caso fortuito, a casa nostra, è l'unico scampato.

M. P.

(1) Esercitava l'arte dell'orafa: v. *Ordini e privilegi...*, anno 1669, p. 136, ms.

(2) Registro delle *Parti e Provvisioni...*, c. 184 r.

(3) RACCHETTI, I, c. 59.

(4) CANOBIO, pp. 155, 156, 161, 427.

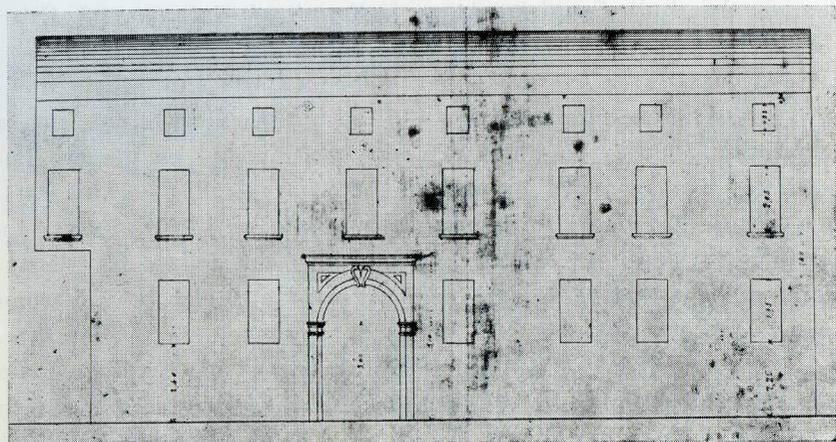
Il cronista, canonico Canobio, socio e caldo fautore dell'Accademia, ha tramandato alcuni dei temi mercè i quali i Sospinti affilavano le loro menti: *Se fosse bene introdurre nella nostra Italia l'uso di quei paesi in cui è concesso il baciare per complimento le dame; chi più sodo amante sia, il vecchio od il giovane, la femmina o il maschio; qual fosse la vera bellezza; se più alle belle o alle brutte dame convenga l'uso dello specchio* (pp. 198, 207, 240, 241).

(5) SOLERA, *Genealogie...*, p. 14, ms.

(6) RACCHETTI, I, c. 55.

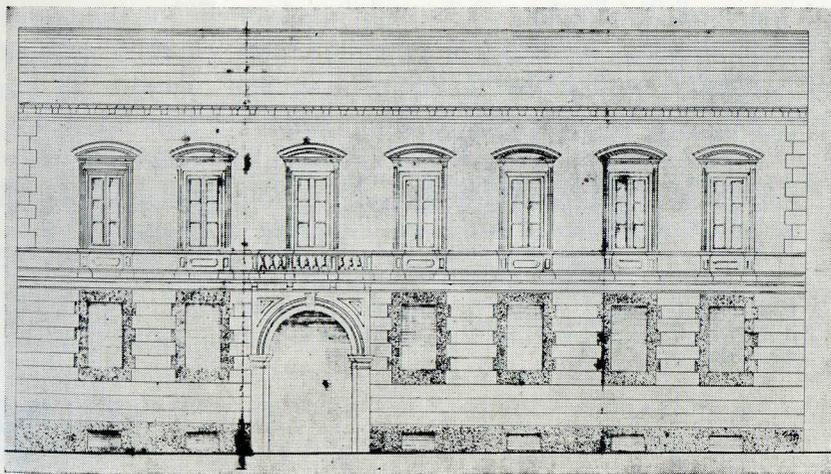
(7) Storico insigne, ✕ 12 aprile 1874. Negli ultimi tempi abitò in questa via al civ. 31/13 (desunto dal registro di popolazione della R. Città di Crema), ma, nonostante ogni ricerca, non ci è stato consentito localizzare la dimora.

(8) *Gli interessi cremaschi*, 6 ottobre e 10 novembre 1881; v. anche il numero del 28 luglio, titolo *Civica Biblioteca*.



13 - Rilievo della vecchia facciata da modificare.

L'edificio, che incorpora murature tre-quattrocentesche ancora visibili e il cui impianto planimetrico denota vari rimaneggiamenti e trasformazioni, riflette fedelmente ancor oggi il progetto di rifacimento della facciata che il progettista ing. Vittorio Vimercati alle-



14 - Riproduzione del progetto originario di rifacimento della facciata (24-12-890).

gava, con un disegno a penna su tela in scala 1:50, all'istanza del proprietario di allora Gaetano Degrada, il 24 dicembre 1890 (cl. XVI - Edil. fabbr. Com. di Crema).

Allegata alla predetta istanza e sempre a firma dell'ing. Vimercati vi è pure un rilievo riproducente la vecchia facciata da modificare (foto 13), dalla quale si può constatare l'esistenza di un terzo piano sotto tetto, areato da finestrelle, che nel rifacimento della facciata verranno però chiuse da una serie di mensolotti reggigronda in cemento e granaglia che caratterizzano insieme alle ampie finestre con cornice e soprastante timpano ad arco ribassato, il primo piano.

Queste finestre dagli insoliti per Crema scuri a soffietto, nascono da una alta fascia marcapiano ad intonaco che riprende in altezza il balcone a balaustrini pure in cemento e graniglia che, sostenuto da quattro mensole, copre lo scentrato portone le cui spalle di granito testimoniano quanto rimane della precedente facciata (foto 14). L'edificio prospetta sulla parte più ampia della via, è intonacato a civile lasciato a colore naturale: le fasce orizzontali che formano serraglie intorno alle finestre del piano terra lo caratterizzano insieme ai conci delle spalle eseguiti con un rinzafo in rilievo.

B. E.



15 - PALAZZO
GENZINI,
civv. 9 - 11

Nel lato a mattina del portale d'ingresso esisteva, un tempo, una casa Zurla: alcuni resti architettonici di squisita fattura rimessi in luce, un po' d'anni fa, sulla facciata sono le ultime vestigia di una dimora signorile o casa da nobili, come appunto si diceva.

Dallo Stato d'anime per l'anno 1596 risulta che nel lato di mattina di via Frecevalli — allora chiamata contrada di S. Francesco — vi erano due nuclei Zurla: una Laura è indicata subito di seguito alle famiglie Figati e Frecevalli (v. casa Libera Associazione Agricoltori) e, quasi al termine della via, un Gabriele ⁽¹⁾, colui che, con ogni probabilità, risiedeva in questa casa.

Dal medesimo registro altre quattro famiglie Zurla risultano sotto

la parrocchia del Duomo: un dottor Mario in contrada di Ponfure (forse nel luogo del palazzo Foglia), un cavalier Alessandro in contrada S. Bernardino (via Battisti), un Celso « dietro l'acqua » (via Bottesini, palazzo Polenghi civv. 17-19), ed infine un Camillo ancora « dietro l'acqua » (via Tadini, palazzo De Poli, civ. 2).

Simile concentrazione di dimore della medesima famiglia in uno spazio così limitato si può spiegarla col fatto che nella zona vi era, o quantomeno vi era stata, la casa madre. Infatti, dalle Genealogie ⁽²⁾ appare che un Alberto Zurla risiedeva in Crema nel 1180 ed il Terni (p. 81) aggiunge che nella ricostruzione delle mura (1185) uno dei ventun torrioni si chiamava il Zurla: era ubicato lungo la via Bottesini, all'incirca fra le vie Tadini e Carrera, naturalmente nelle adiacenze della casa dei primi Zurla ai quali era stato intitolato per una qualche loro particolare benemerenda.

Nel 1667 Pietro Donato Zurla vende *la casa rimpetto al lato destro di S. Bernardino*, per lire 10 mila, ad Agostino Valenti ⁽³⁾ che vi entra con la famiglia come si riscontra nello Stato d'anime del 1682, canton di S. Bernardino, nuova denominazione della via.

Come cennato in principio, la proprietà Zurla occupava la parte a mattina dell'edificio, mentre su quella a sera esisteva una casa d'affitto di pertinenza del conte Carlo Premoli. Dagli Stati d'anime si possono rilevare i nomi degli affittuari: fra essi notiamo, dagli anni 1598 al 1608, Gio Batta Perosino (o Perusini, indi Perugini) notaio ⁽⁴⁾. I Perugini acquistarono poi, nel 1640, l'attuale palazzo Longhi, in via Borgo S. Pietro, 4, ove rimasero fino alla loro estinzione (1846).

Nell'Estimo del 1685 così sono descritte le due proprietà:

Progr. 1123: *Agostino Valente q. Gio. Batta, casa a mattina cantoncello in parte (via Vescovato), e parte V° Cons. del SS.mo, a mezzodì d° V. Cons° (ora casa Doldi), e strada (via Forte), a sera Premoli, et a monte strada, stimata lire 380.*

Progr. 1124: *Carlo Premoli co.: q. Giulio co.: casa a mattina Valenti, a mezzodì e monte strada, et a sera N.N.H.H. Contarini (la casa parrocchiale) stimata lire 166.*

In epoca imprecisabile i Valenti comprarono la casa Premoli, la demolirono e l'area assorbita nel rifacimento dell'intero corpo di fabbricato che assunse l'aspetto attuale.

La genealogia dei Valenti prende inizio dalla metà del '500 con un Aromatarius, speciale o droghiere (⁵), arte, a quanto sembra, di famiglia perchè un Gio. Giacomo, morto il 13 ottobre 1633 era pur esso speciale. Con testamento 1° ottobre di quell'anno (⁶) istituì suo erede universale il figlio Gio Batta dal quale discese per l'appunto quell'Agostino che acquistò la casa Zurlo. Si nobilitarono nel 1621 mediante aggregazione di un Alfonso nel General Consiglio.

Fra le notizie d'interesse storico che riguardano i Valenti, una si trova nel commento sulla casa Borsieri, altre le riportiamo qui appresso come curiosi documenti di costume e che, con quelle inserite in altre schede, aprono uno spiraglio sul mondo d'allora.

Scrivono, dunque, il Racchetti (⁷), che riprende e riassume il diarista Zucchi: *Nel carnevale del 1740 (si legga 1741), alla bottega di Caffè dei nobili (⁸), il marchese Giacomo Zurlo q. m. Alessandro tirò un colpo di pistola a questo Gio Agostino [Valenti] e invece di lui andò la palla a ferire nel capo il C. [conte] Paolo del C. Ettore Marazzi. Il Zurlo perciò rimase lungo tempo prigioniero, perchè i Valenti, padre e figlio, negavano ostinatamente il perdono. A' 29 Gennaio 1749, esso Gio Agostino diede uno schiaffo al M. [marchese] Angelo Zurlo q.m. Ranuzio in piazza, per cui snudate le spade cominciarono a battersi, ma abbattutosi colà il Maggiore delle milizie, tosto li divise e arrestò. Rimasti entrambi ritenuti più mesi, si adoperarono intanto i pacieri, ma a nulla riuscivano, perchè il Zurlo pretendeva che gli venisse chiesto perdono coll'espressione, per amor di Dio; e a ciò, non che il Valenti, ma i pacieri stessi non volevano acconsentire, protestando non essere questa frase cavalleresca. Finalmente se ne venne a capo sostituendovi, per carità; e il giorno 17 settembre se ne rogò istromento, e riconciliati, vennero ambedue rimessi in libertà.*

La famiglia si spense nel secolo scorso ed il Racchetti dice: *...vive tuttavia di questa famiglia un vecchio demente ed una donna che maritossi con un contadino il quale morì e la donna sposò il sig. Filippo Scarpini di Crema (⁹). La « donna » (nob. Ancilla Valenti) finì i suoi giorni in questa casa l'11 febbraio 1885.*

Nel nostro secolo il palazzo passò in proprietà a tal Secondo Bettinelli di Camisano, indi venne scisso in due: il lato verso via Forte (sede

dell'Oratorio) venduto a mons. Bossi, da questi alla Soc. l'Assunta (1929) ed indi alla Parrocchia (1939); il lato su via Frecavalli fu acquistato dal dott. Luigi Urbano (✠ 3 febbraio 1966) ed ora appartiene agli eredi del q. Annibale Genzini (✠ 24 ottobre 1967).

M. P.

- (1) Era figlio di Marcantonio e di Serena Obizzi ed ebbe in moglie Ortensia Gambazocco. Il Racchetti (II, c. 325) elenca cinque famiglie Zurlo e colloca Gabriele nella seconda, ed a c. 318, nel dissertare su di esse, osserva: *...ma forse tutte avevano la stessa origine imperocchè tutte portavano l'arma medesima.*
- (2) *Genealogie delle famiglie nobili cremasche*, pp. 80-1, ms.
- (3) RACCHETTI, II, c. 284.
- (4) *Rubrica di testamenti...*, II, p. 32, anno 1582, ms.
- (5) RACCHETTI, ibidem.
- (6) *Rubrica di testamenti...*, II, p. 407, ms.
- (7) RACCHETTI, ibidem.
- (8) Si trovava nel lato a mezzogiorno del Torrizzo, precisamente nel sito già occupato, fino ad una decina d'anni fa, dal ciclista Vailati, il popolare Chimeto. Nello Stato d'anime del 1792, c. I v., si legge: *Casa della Bottega del Caffè de' Nobili*. Come dice lo stesso nome, solo i nobili vi avevano accesso (L. Massari, p. 243).
- (9) II, c. 284.

* * *

Le necessità di vita e le esigenze degli abitanti insieme alla decadenza naturale delle murature, modificano gli edifici in un susseguirsi di trasformazioni che portano necessariamente allo scompiglio architettonico e a mutamenti anche importanti delle originarie strutture: è questo il caso dell'edificio Genzini, una delle costruzioni di maggior sviluppo che prospettano oggi sulla via Frecavalli e che risulta molto chiaramente composto dall'unione di due preesistenti edifici che cercheremo qui di descrivere.

La diversa consistenza volumetrica e planimetrica dei due complessi

è già individuabile dalle differenti quote di imponibile riferite alle partite catastali iscritte per il 1685 dove la famiglia Valenti, proprietaria del lato a mattina, figura con lire 380 rispetto alle 166 lire dei Premoli proprietari del lato di sera: consistenza e netta divisione che viene convalidata considerando la struttura dell'edificio alla sinistra ed alla destra dell'attuale portale in cotto il quale segna per così dire il confine fra i due diversi edifici, molto evidentemente distinti come è visibile anche oggi soprattutto verso corte. La differenza di quota dei locali Premoli a piano terra rispetto ai locali Valenti, il non essere la parte Premoli cantinata, l'avere porte e finestre interne molto più piccole e basse, la diversa quota di imposta dei soffitti oltre alla consistenza più povera dei medesimi, denunciano la minor importanza del lato Premoli rispetto al Valenti che, per la maggiore altezza e ampiezza dei suoi locali, per il maggior spessore delle murature ma soprattutto per i notevoli resti di decorazioni in cotto delle aperture ogivali quattrocentesche al primo piano (foto 16), appare come un edificio importante e fastoso. Sul risvolto di via Vescovado è visibile oltre a un frammento verticale di una spalla di finestra in cotto, un archetto leggermente archiacuto dove l'intonaco di imbottitura che lo affossa è di maggior spessore rispetto a quello eseguito nella zona delle ogive di via Freca Valli e ciò farebbe sperare nella conservazione sottostante di altri elementi attraverso i quali si potrà un giorno, effettuando sistematici sondaggi, sapere qualcosa di più su questo così importante e così manomesso edificio.

Attualmente si presenta a due piani e ben poco diverso da un disegno a penna (con scala in braccia milanesi!) firmato dal capomastro Antonio Crivelli e allegato a istanza del 15 aprile 1854 dalla nobile Ancilla Valenti (cl. XVI Edil Fabbr.) la quale richiedeva il riordino della facciata e del risvolto nel vicolo. Dallo stesso risulta che appunto il lato di mattina aveva al primo piano, come al piano terra, locali più alti e ciò in corrispondenza delle decorazioni in cotto.

Il piano terreno è oggi a fasce orizzontali in intonaco di cemento strollato, chiuse da un marcapiano pure in cemento: il primo piano è in intonaco a civile tinteggiato in grigio come la gronda a sguscio. Il portale, la cui parte in cotto a tutto sesto è sostenuta da capitelli



17 - Capitello pensile del portale d'accesso.

16 - Frammento decorativo di finestra quattrocentesca in cotto

che all'intradosso formano mensola (foto 17), è sormontato da un piccolo balcone in ferro su beola sproporzionato rispetto al notevole sviluppo di facciata, portale che si apre su un cortiletto porticato dove a destra è situata la scala principale che porta alla loggia verso corte, oggi in parte murata.

B. E.

* * *

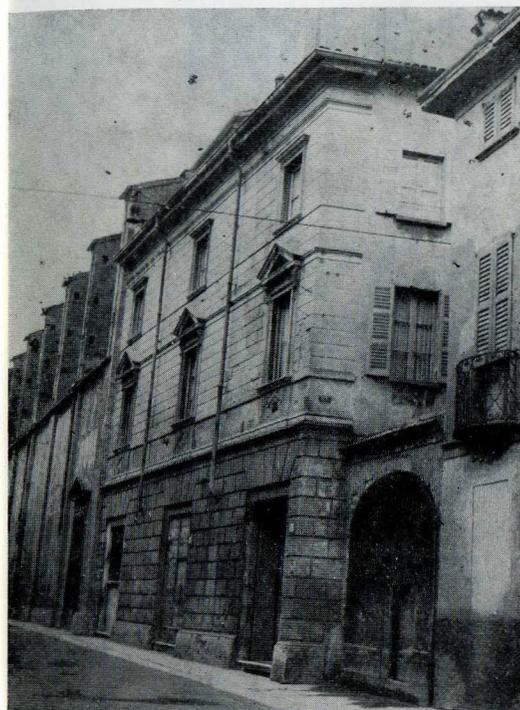
PALAZZO PRETORIO (Lato su via Frecavalli)

Il dominio veneto con la suggestione dei suoi edifici lagunari ha influenzato anche Crema; le costruzioni a partire da questo periodo, sono caratterizzate dall'influsso di quello stile.

Tipica del nuovo gusto e notevole per eleganza è la trifora del Palazzo Pretorio verso via Frecavalli aperta sopra uno dei tre passaggi porticati di accesso alla piazza del Duomo.

Prospettando l'insigne edificio maggiormente sulla Piazza Maggiore che sulla via Frecavalli, verrà storicamente ed urbanisticamente descritto a suo tempo.

B. E.



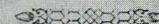
18 - CANONICA DELLA CHIESA
DI S. BERNARDINO,
civv. 10 - 12 - 14

Di scorcio la chiesa ricostruita dai francescani nel 1551 su altra eretta nel 1518 con annesso convento, oggi delle Ancelle della Carità. Sulla torre funzionò, dal 1809 al 1819, il telegrafo ottico, il primo esistente in città. *A destra*: l'ingresso al cantoncello chiuso nel 1598 (v. casa Callori Valdameri).

DEI TRE PRINCIPALI SISTEMI DI TELEGRAFIA ELETTRICA

ATTUALMENTE IN USO.

Disce saggio elementare e popolare.

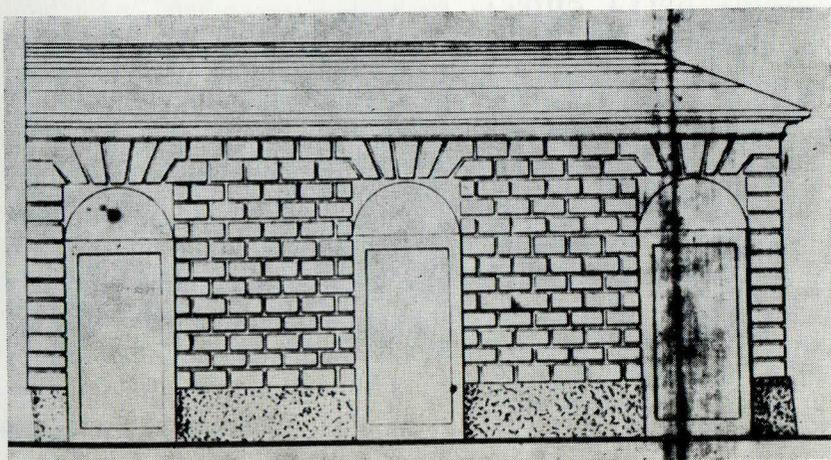


Il comunicare i nostri pensieri a distanza è un bisogno per l'uomo. A ben considerare anche la parola che si fa giungere agli orecchi di chi è più o meno lontano da noi, i cenni della mano per chi ci sta riguardando, sono una comunicazione a distanza, e questa fatta per segni di convenzione. Se non che dalle più brevi distanze si conobbe presto il bisogno di giungere alle più lontane possibili. Nazioni barbare e colte conobbero questa necessità e si sforzarono di soddisfarvi per quanto era in loro potere. Alla comunicazione sempre lenta di appositi messaggeri si sostituirono le colombe, a queste i rozzi segnali a distanza, e da ultimo i telegrafi ottici stati in uso fino ai giorni nostri. Per mezzo di antenne foggiate a varie guise, per mezzo di telai nel cui vano aprivansi fori a varie combinazioni, e nella oscurità della notte per mezzo di fiaccole raggianti e di specchi riflettenti osservati col cannocchiale, si giunse ad istituire una comunicazione che parve comoda e sufficiente.

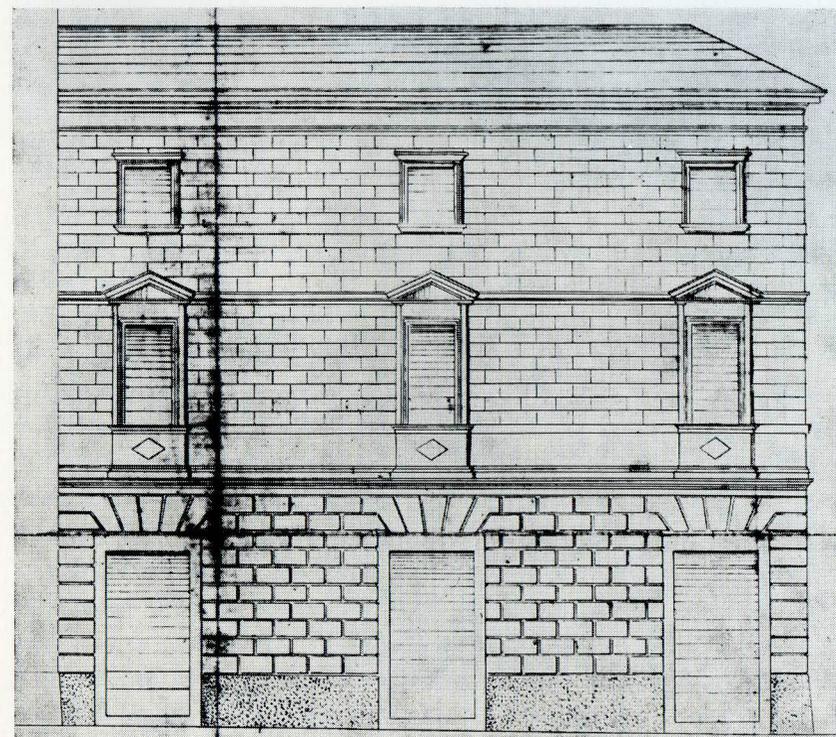
19 - Inizio del Saggio sul telegrafo del barnabita Giovanni Maria Cavalleri (1853).

* * *

All'istanza del 16 luglio 1886 a nome ing. Luigi Re per... « l'erezione di un nuovo corpo di caseggiato in sostituzione di taluni locali esistenti in via Frecavalli al Comunale n. 5 e precisamente quelli situati a levante della Chiesa di S. Bernardino » sono allegati due disegni (Cl. XVI - Edil. - fabbr.) firmati dall'ing. Vittorio Vimercati che rappresentano uno l'alzato dello stato attuale di allora in scala 1:100 (foto 20) con una interessante pianta dell'edificio che comprende il risvolto verso il vicolo privato a mattina della Chiesa e l'altro, in scala 1:50, dove è ben disegnato l'alzato proposto alla Commissione d'Ornato che lo approvò giacchè fu fedelmente eseguito come si può ancor oggi constatare (foto 21). Si passò così da un fabbricato a un solo piano fuori terra, all'attuale di tre piani intonacato a civile con bugne che, più aggettanti al piano terra che al piano e secondo piano, caratterizzano la facciata nella quale campeggiano tre ampie finestre con cornici e timpano sostenuto da mensole in cemento che verranno poi riprese, come insieme stilistico, dallo stesso ing. Vimercati nella



20 - Rilievo dell'edificio prima di venire sopralzato di due piani.



21 - Disegno dell'alzato approvato dalla Commissione d'Ornato nel luglio 1886 e fedelmente eseguito.

casa Bianchessi quattro anni dopo: al terzo piano corrispondono altre tre finestre ben più basse delle sottostanti ma ancora con spalle e cappello aggettante in cemento. In facciata, dopo più di vent'anni, sono tutt'ora visibili i segni dei mitragliamenti che l'edificio subì durante l'ultimo evento bellico.

B. E.



22 - CASA RAZZINI
civ. 16

Sino al tardo '800 era compreso nel canton di S. Bernardino (oggi via Battisti) pel fatto che una volta vi si accedeva da quel lato. Infatti, da un « tipo » annesso all'istanza inoltrata il 15 luglio 1868 dal conte Alessandro Premoli intesa ad ottenere il consenso dell'Amministrazione Comunale per riformare la facciata sita in contrada S. Bernardino n. 390 ⁽¹⁾ si nota un portalino del 5-'600 otturato appunto in tale circostanza. Da allora in poi, a seguito dell'apertura del nuovo ingresso di via Frecavalli, la casa fu classificata in questa via.

Il filo della storia comincia con il canonico Pietro Bondente d'anni 58 (Stato d'anime dell'anno 1682, p. [39]) menzionato a p. [33], progr. 13, dell'Elenco dei Vicari Generali ⁽²⁾: *Pietro nob. e conte Bondenti D.J.U. canonico penitenziere di questa Cattedrale... sotto il vescovo Zollio nuovamente riconfermato nella carica di pro Vicario*

Generale e poscia in quella di Vicario Generale... Il suo nome figura nell'Albero dei Bono Denti da cui sarebbe derivato Bondenti, famiglia alla quale apparteneva l'attuale palazzo Terni in via Dante, estintasi con un Luigi (✠ 7 settembre 1810 ⁽³⁾).

Nell'Estimo del 1685, progr. 1173, l'edificio è iscritto al nome del canonico Bondente confinando *a mattina strada di S. Bernardino, a mezzodì canton delle Priggioni a sera Balsaretto et a monte Malosso, stimata lire 380.*

Non ci è stato consentito stabilire chi successe nella casa alla morte del canonico Bondenti, avvenuta il 3 dicembre 1695, cosicchè riprendiamo la cronologia coi Guerrini, o Guerini. Nello Stato d'anime del 1717, nel luogo di S. Bernardino, risulta censita la famiglia di Marco Antonio Guerrini, d'anni 48. Nel 1712 (v. Stato d'anime) questi abitava, col padre Aloisio, a S. Francesco, a lato della famiglia Moscheni. I Guerrini erano torchiari, mestiere di famiglia perchè nell'Estimo del 1685 (vicinanza di Borgo di Pianengo, progr. 946, precisamente nel luogo dell'ex spremitura d'olio Aschedamini — il cosiddetto *tòre'* — in via Borgo S. Pietro) si trova uno Stefano Guerino proprietario di un edificio con *roda una di molino, et due rode di olio sopra la levada della roggia Fontana.* Nell'Estimo dei mercanti (p. 182) è iscritto con un imponente patrimoniale di lire 10.000, somma alquanto elevata, indice d'un largo giro d'affari.

Raggiunta l'agiatezza, dismettono dalla mercatura, acquistano la casa già Bondenti e la ricostruiscono secondo il gusto dell'epoca. Giacomo Antonio viene avviato agli studi e diventa notaio ma a motivo dei bassi natali non gli riesce facile entrare nel Collegio dei nodari e deve far appello alla clemenza del Doge.

Col mutar dello stato sociale pure il cognome subisce dei ritocchi e, con l'andar del tempo, diviene Guarino e poi Guarini. Forse era un desiderio di confondersi con l'antica nobile famiglia Guarini spentasi sullo scorcio del '600 ⁽⁴⁾, o magari soltanto di far piazza pulita di un cognome che sentiva troppo di sudore: il lavoro era, una volta, una macchia assai scomoda per chi ambiva elevarsi. Però, nella mappa del 1815 (progr. 743, mappale 843) ritorna a galla l'antico cognome: G. Batta Guerrini q.m Giac° Antonio, contrada S. Bernardino, 491, casa di propria abitazione.

N O M I
D E I
MUNICIPALISTI
R A P P R E S E N T A N T I
IL POPOLO SOVRANO DI CREMA

Dottor Giuseppe Antonio Ragazzoni

F. Antonio Coldaroli Guardiano de' Francescani

Dottor Francesco Sangiovanni

Gio: Battista Guarini

~~Annibale Sanseverini~~

Agostino Benvenuti

Fortunato Gambazocca

Pietro Rota Speciale

Gio: Battista Allocchio di Montodine

Gio: Carlo Ferrè

Luigi Vimercati

Nicola Valcarengo

Gio: Antonio Vimercati

E' stato egli per l'appunto a portar in alto le sorti della famiglia: il matrimonio con una Frecavalli gli fece ottenere uno scranno nel General Consiglio e con ciò la qualifica di nobile. A questo riguardo il diarista Giovan Battista Terni annota: *Gio Batta Guarino q. Giacomo Antonio nod° il dì 31 luglio 1780, uxor la signora Paola Frecavalli, che per broglio della sud^a Casa fu ascritto al nostro Consiglio nel corrente anno. L'avolo suo fu torchiaro e suo padre nod° colleg° per volere espresso del Principe, perchè fu più fiato da nostri Nodari rifiutato* (5).

Il 28 marzo 1797 anche il Guarini, deposta la neo nobiltà, assunse la qualifica di « cittadino » e fu prescelto con altri undici cremaschi a rappresentare il Popolo Sovrano di Crema. Dopo di che i novelli reggitori si posero alacremente a scrostare — non di più — le tarlate strutture sociali: si aprì la caccia alle parrucche ed ai titoli nobiliari, solennemente abbruciati in Piazza, nonchè alle insegne venete ed alle armi gentilizie. Nelle piazze principali venne piantato l'Albero della libertà — una lunga asta di legno sormontata da un berretto frigio — attorno al quale i giacobini nostrani intrecciavano danze di allegrezza. Non si trascurò di accarezzare il popolo distribuendo vino e denari alla moltitudine *due efficacissimi argomenti* — commenta il Benvenuti — *per far credere alla plebe fosse venuto il giorno del suo regno* (6). L'apogeo venne raggiunto col decreto 3 maggio 1797 — a firma dell'ex nobile Carlo Monticelli — che aboliva i titoli di nobiltà.

Cominciarono le amarezze allorquando i francesi bussarono a quattrini e, dopo che si munsero fino all'osso le pubbliche casse, si allungarono le mani sugli altari. Toccò appunto al Guarini — quale presidente di turno della Municipalità — di emettere il proclama 23 maggio 1797 per la confisca degli argenti dalle chiese e dai conventi pei *bisogni della Patria* (7): una faccenda doppiamente penosa perchè finì in uno scandalo. Essendo corse voci che molti argenti avevano deviato di strada, il Direttorio Esecutivo di Milano spedì a Crema il cittadino Lattuada il quale istruì un processo criminale contro alcuni municipalisti. L'invasione austriaca (25 aprile 1799) fu un'ancora di salvezza per i rei. Si spinse la plebe al saccheggio del Municipio e dell'annesso ufficio di polizia e così ci scapparono gli

23 - I componenti la Municipalità formata il 28 marzo 1797: Ragazzoni, difesa generale, padre Coldaroli e Sangiovanni, polizia, Guarini, organizzazione militare, Benvenuti (la correzione è dell'epoca) e Gambazocca, difesa generale, Rota, commercio, Allocchio, sanità e vettovaglie, Ferrè, finanze, Vimercati, organizzazione militare, Valcarengo, commercio, Vimercati, sanità e vettovaglie.

Plene Pas oggi 12. Giug. 1814 per la messa

libell della città di Crema invia al se deum per la pace
andispa fra le alte Sorelle alleate e la Francia

1	Benvenuti Manfredo	36	Benvenuti Genesio
2	Belli Carlo Benvenuti	37	Bellavigna Gio. Battista
3	Benvenuti Ruffino	38	Benvenuti Giambattista
4	Benvenuti Girolamo	39	Benvenuti Giacomo
5	Benvenuti Alfonso	40	Benvenuti Antonio
6	Benvenuti Carlo	41	Benvenuti Vincenzo
7	Benvenuti Luigi	42	Benvenuti Raimondo +
8	Benvenuti Cesare	43	Benvenuti Carlo
9	Benvenuti Levo	44	Benvenuti Luigi
10	Bragui Ruffino	45	Benvenuti Giovanni
11	Bragui Nicola	46	Benvenuti Stefano, e Gio. B. figlio
12	Bragui Gio. Battista Giovanni	47	Belli Mario
13	Bernardi Eugenio	48	Belli Gio. Matteo
14	Bernardi Nicola	49	Belli Cesare
15	Bernardi Gaetano	50	Belli Antonio Maria Giovanni
16	Bremaschi Antonio	51	Di Serrante
17	Bregi Ercole	52	Di Antonio +
18	Boni Giovanni Abate	53	Di Giovanni
19	Boni Maria Bernate	54	Di Giacomo +
20	Boni Luigi	55	Deverani Giuseppe
21	Boni Ottavio - Boni Guglielmo	56	Bremaschi Paolo
22	Borducci Francesco, con Felice	57	Bologno Cesare
23	Bottinelli Vincenzo	58	Bologno Nicola
24	Bernardi Antonio, figlio di M. Maria	59	Bologno Francesco
25	Borradini Luigi	60	Bologno Maria Bernate
26	Bernardi Alberto	61	Belli Cesare
27	Bernardi Giovanni	62	Bologno Antonio, figlio di Antonio
28	Caviani Carlo Abate	63	Bologno Giuseppe, figlio di Angelo
29	Caviani Vincenzo, figlio di Francesco	64	Bartoloni Carlo
30	Caviani Felice	65	Bartoloni Maria Antonio
31	Caviani Vincenzo	66	Bartoloni Bernate
32	Caviani Gaetano	67	Bartoloni Francesco
33	Caviani Felice	68	Bartoloni Alberto
34	De Masi Giambattista	69	Edini Luigi
35	Edini Girolamo	70	Edini Antonio Maria
36	Edini	71	Edini
37	Edini	72	Edini

73	Edini Carlo
74	Edini Cesare Abate
75	Edini Gabriele Giuseppe
76	Edini Maria Antonio Abate
77	Edini Angelo
78	Edini Giuseppe
79	Edini Luigi Abate
80	Edini Giuseppe
81	Edini Gaetano Bernate
82	Edini Gio. B.
83	Edini Bato, e Fel. Emilio
84	Edini Giovanni
85	Edini Achille
86	Edini Camillo
87	Edini Alessandro
88	Edini Angelo
89	Edini Giuseppe
90	Edini Gio. Battista
91	Edini Antonio
92	Bernardi Camillo
93	Verdelli Luigi
94	Martini Francesco
95	Martini Luigi
96	Brunet +
97	Edini
98	De Buisson +
99	Edini
100	Edini
101	Edini

remali 11 Giugno 1814.
Al Podesta:
Bismonte

Bologna

incarti processuali nonchè tutti gli atti della Municipalità Sovrana dal marzo 1797 in poi ⁽⁸⁾.

Il Guarini fu ancora presidente della Municipalità nell'estate del 1800 e poi Amministratore (assessore) nel primo Consiglio Comunale tenutosi il 25 novembre 1802 a seguito della legge 24 luglio di quell'anno ⁽⁹⁾.

Il nome del Guarini, e del figlio Giacomo, riappare nella lista degli invitati (101 nobili) al solenne *Te Deum per la pace conchiusa fra le alte potenze alleate e la Francia* indetto il 12 giugno 1814, nella Cattedrale, dal podestà conte Agostino Benvenuti (ex municipalista). Sotto sotto era un atto di ossequio verso il nuovo padrone, Francesco I, le cui truppe erano entrate in Crema il 20 aprile. L'anno prima, ed ancora a cura dell'istesso podestà, si era cantato un altro solenne *Te Deum per la felice memoria del giorno onomastico del Nostro Augustissimo Sovrano Imperatore Napoleone I° Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia* ⁽¹⁰⁾. Dice il Benvenuti che, allorquando nel 1816 l'imperatore Francesco I° visitò Crema, *i cremaschi lo accolsero con dimostrazioni d'onore e di giubilo: i nobili particolarmente si affollarono intorno a lui, per blandirlo, per festeggiarlo: ossequiando, mostrarono d'aver più flessibile il dorso que' medesimi che sotto i precedenti governi avevano occupate cospicue cariche* ⁽¹¹⁾.

Giov. Battista morì il 22 luglio 1824. A pag. 33 del registro dei morti della Cattedrale si legge: Guerini Giov. Batt. di Giacomo e di Paola Frecavalli.

Dopo vent'anni il figlio Giacomo si presenta alla ribalta della storia per assumere le funzioni di podestà di Crema (adunanza consiliare 10 settembre 1845) in sostituzione del conte Livio Benvenuti, incarico che tenne fino all'arrivo dei piemontesi (13 giugno 1859). In effetti, dopo un untuoso indirizzo di omaggio recitato a Milano il 26 gennaio 1857 all'imperatore Francesco Giuseppe, allegando motivi di salute, abbandonò la sedia podestarile e nessuno gli volle succedere: per l'austriaco tirava ormai aria troppo grama ⁽¹²⁾.

Il Guarini, uomo onesto ma pavidissimo, si era sempre attenuto alla regola che in tempo di burrasca conviene tirarsi indietro. Ecco cosa ne dice di lui il Benvenuti, e siamo nel marzo del '48: *Il podestà in que' giorni di lutto si disse ammalato, il pover'uomo padroneg-*

giato dal demone della paura, teneva sempre in serbo qualche malanno onde allontanarsi dal Municipio quando il paese versava in grave pericolo; ebbe poi altrettanta salute e gaiezza quando trattossi di rendere omaggio all'imperatore ⁽¹³⁾ ed ai suoi graduati pretoriani, motivo per cui il Guarini venne in appresso da sua maestà apostolica creato cavaliere... ⁽¹⁴⁾.

Il Guarini morì, all'età d'anni 83, il 5 febbraio 1868 e la casa passò all'erede conte Alessandro Premoli ⁽¹⁵⁾: rimase ai suoi discendenti fino a pochi anni fa.

M. P.

(1) Arch. Com., cl. XVI, Edilità-fabbricati.

(2) ZIBALDONE, Archivio di Curia.

(3) SOLERA, c. 2 r., ms. e Liber mortuorum Parrocchia S. Giacomo.

(4) RACCHETTI, I, c. 188.

(5) Memorie..., p. 170, ms.

(6) BENVENUTI, *Storia di Crema*, II, p. 154.

(7) Non meno voraci furono poi le cavallette austro-russe: si v. ad esempio, la circolare 27 novembre 1799 — sottoscritta dal conte Manfredo Benvenuti prefetto e Regio Delegato, e dai Delegati conte Faustino Griffoni Sant'Angelo, marchese Giulio Zurla, conte Alessandro Premoli e nob. Wenceslao Frecavalli — per prendere in sovvenzione dalle Opere Pie la decima parte dei loro capitali. Il danaro, naturalmente, non rientrò più.

(8) L. MASSARI, pp. 33, 65-67. Venne pure mandato all'aria l'archivio comunale (collocato superiormente al sottopassaggio di mattina verso via Frecavalli ove rimase fino alla recente ricostruzione del palazzo comunale) e proprio il Massari — dalla casa Guarini in cui si era rifugiato per sfuggire alle violenze dei dimostranti — assistette nascostamente allo scempio.

(9) Idem, pp. 91 e 245.

(10) Arch. Com., cl. I — Affari Generali — Case regnanti — cart. 30, Arch. Com.

(11) BENVENUTI, *ibidem*, II, p. 224.

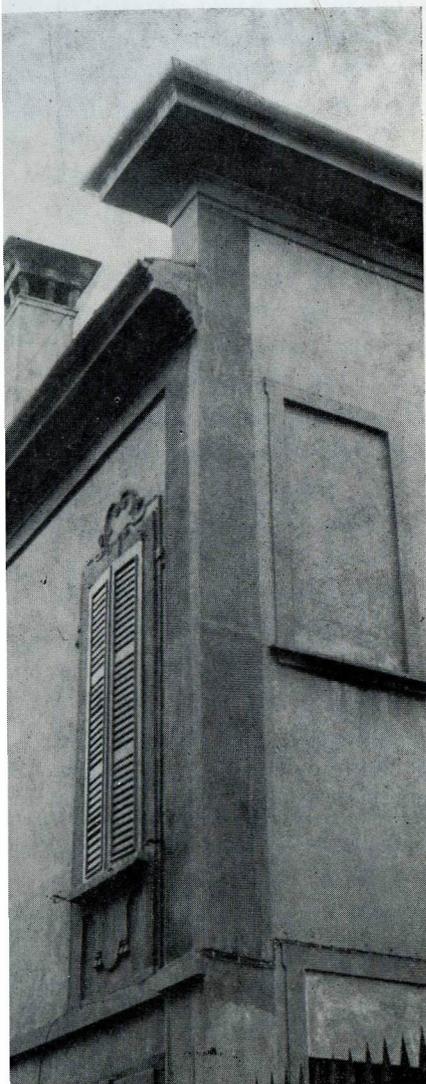
(12) Oltre ai registri delle sedute consiliari si v. gli Almanacchi di Crema degli anni 1858-59 in cui, rispettivamente alle pp. 82 e 77, si legge, accanto alla qualifica Podestà: N.N.

(13) Allusione al viaggio del podestà Guarini a Vienna per rendere omaggio a Ferdinando I° (Civ. Museo, vetrina 8: relazione Guarini del 31 ottobre 1849 e testo della risposta imperiale).

(14) BENVENUTI, *ibidem*, II, pp. 242, 247, 264.

(15) E' ricordato in un carme di Ugo Albergoni: *Al conte Alessandro Premoli per le sue nozze colla nob. Giuseppina Rosaglio*, Crema, 1850 (Misc. Braguti XVIII / 19).

* * *



Prospetta principalmente sulla via Frecavalli ma risvolta tanto su via Barbelli che su via Battisti dove al n. 1 ha un ingresso secondario.

Benchè oggi risulti dalla unione di tre distinti edifici è stato fino al rifacimento della parte d'angolo sulla via Barbelli eseguita nel 1959 e che ne ha portato l'altezza su quel lato a tre piani, di due corpi indipendenti, come risulta dall'estimo del 1685 dove il lato di mattina era intestato a Bondente e quello di sera a Balsaretto.

Fu il ricco mercante Stefano Guerino, divenuto proprietario della parte a mattina, che nella prima metà del '700 fece rimodernare la casa; ma la vera ricucitura dei due edifici è stata eseguita nel 1868 dal conte Alessandro Premoli che con l'anonimo architetto rialzò la quinta che delimita a sera il cortiletto aperto in fregio alla via Frecavalli superando e nascondendo le diverse quote dei tetti con una cornice la quale riprendendo quella esistente di tramontana e di mattina, ne equilibria le altezze con finti riquadri e cornici di finestre, (foto 25).

B. E.

evidente nel sopralzo del muro la sutura tra due edifici primitivi.



26 - CARCERI
GIUDIZIARIE,
civv. 17 - 19

La prima notizia sulle carceri la si reperisce nella P. P. 28 febbraio 1452 del General Consiglio: *Una camera sia costruita nelle case vecchie del palazzo residenza del signor provvisore [podestà] sopra al luogo delle carceri della Comunità di Crema per uso e abitazione del predetto Magnifico signor Provvisore e servitù* (Salomoni). Erano governate da un capitano: nello Stato d'anime del 1596 è menzionato un Gioan di Jacobi, capitano delle carceri, d'anni 68, residente nella Piazza.

Le carceri si trovavano nel sottopassaggio che allacciava via Frecavalli ai portici della Piazza — abolito durante la recente ricostruzione del Palazzo Comunale e conglobato nello stesso — ed erano costituite da orride celle, o camerotti, costruite secondo le crudeli concezioni della giustizia medioevale.

Luigi Massari che, nella sua veste di Presidente della Municipalità di Crema, le fece demolire nel 1800 (nel qual luogo si aprì qualche anno dopo il sottopassaggio dianzi cennato) *in modo di non più restarvi vestigia di sorte di una così iniqua e perfida abitazione*, ne dà una precisa descrizione: *Il camerotto adunque consisteva in un piccolo ambiente a pian terreno umidissimo con suolo terreo, senza luce la di cui lunghezza e l'altezza non eran a sufficienza di poter corricarsi la persona lungo distesa, e ne meno da potervi stare rito in piedi. Erano dessi in numero di sei ciascuno de quali era indicato col suo nome de' quali il primo era il Paradiso, il secondo l'Inferno, il terzo il Camerotto, il quarto l'Acqua Santa, il quinto il Galeotto e il sesto la Galera* (1).

Dallo Stato d'anime per l'anno 1682 risultano racchiuse in così angusto spazio ben 16 persone.

Con terminazione 25 maggio 1673 delli Ill.mi ed Ecc.mi Signori Inquisitori venne disposta l'apertura di un secondo carcere attiguo a quello della Comunità (nel sunto dell'atto sono omessi i motivi di tale decisione).

A tale scopo fu ordinata la compera della casa del nob. sig. dott. Camillo Zurla *contigua dà una parte alle prigioni, & dall'altra alla Chiesa di S. Gioseppe... per farvi prigioni de' presentati, e casa del custode*, e ciò per il prezzo di lire 7.000 come da istromento 12 giugno 1673 rogato dal sig. Nicolò Patrino nodaro. Fu fatto obbligo al Sacro Monte di Pietà d'investire il sopravanzo delle entrate in detto acquisto dandogli pure delega per il governo del carcere e con facoltà di esigere *da ogni presentato, ò restato, che volesse godere il beneficio di detta Casa... soldi quattro al giorno*, a rimborso delle spese del vitto (2).

Nell'Estimo del 1685, progr. 1174, l'edificio è al nome del Sacro Monte di Pietà, confinando *a mattina e mezzodì Palazzo del Rettore, à sera Disiplini di S.to Gioseppe* (3), *et a monte strada di S.to Gioseppe, estimata lire 140*.

Una prima sistemazione a prigione fu effettuata solo nel 1687 allorchè si decise *la fabbrica delli quattro Camerotti da presentadi, et condatati alla luce*, con una spesa globale di lire 1717 giusto la stima 16 marzo 1688 del pubblico perito Pietro Antonio Barbieri. In effetti

27 - Facsimile delle firme dei Deputati e Fabbriieri del Sacro Monte di Pietà — Benvenuto Benvenuti, Francesco Valente e Francesco Maria Moscone — in calce al decreto 8 giugno 1687 col quale si appalta la fabbrica delle prigioni ai fratelli Gio Battista e Francesco Soldati « fabri muratori » (Arch. Monte di Credito su Pegno).

se ne costruirono solo due e pei rimanenti si provvide poi con altri lavori come da decreto 29 giugno 1699 dei Deputati e Fabbriieri del Sacro Monte, Giulio Cesare Clavelli, Emiglio Vimercati e Alfonso Benvenuti (4).

Pei miserabili, che non potevano sborsare i quattro soldi al giorno richiesti dalle prigioni del Monte, vi erano i camerotti descritti dal Massari. Fino al 1697 il pane veniva somministrato loro dall'Ospitale degli Esposti e Mendicanti (sito in via Borgo S. Pietro nel luogo delle scuole elementari) ma trovandosi poi l'Ospitale a corto di mezzi, con risoluzione 14 aprile di quell'anno il General Consiglio statuì che si provvedesse con le entrate del Pio Luogo delle Carceri, un ente caritativo che aveva per fine l'assistenza ai carcerati poveri.

Le persone di riguardo venivano, invece, rinchiuso nel castello di porta Serio e tipico il caso raccontato dallo Zucchi all'anno 1750 (5): *Alli 27 d° [giugno] la signora contessa Paola Martinengo moglie del conte Gio Vimercati Sanseverino con il sig. Angelo Monticelli q. Nestore con il permesso dell'Ecc. Inquisitore, si portò in carrozza fuori di città alla villa di S. Bernardino a levare il conte Ignazio Lana bresciano dalle mani dei sbirri dell'Inquisitore dai quali preso in una terra vicino alla fortezza di Asola e legato con il suo servitore per armi proibite e condusse seco in carrozza al castello; verso poi le ore 22 (6) di questo medesimo giorno la sbirraglia condusse ben legato il suo servitore nelle carceri pretoriane.*

La mancanza di documenti non consente di stabilire quando le prigioni del Monte chiusero i battenti. Ancora nello Stato d'anime del 1814 si trova indicata la *Casa della consegna ossia Presentata* ma

siamo inclini a credere che di questa istituzione ne fosse rimasto ormai solo il ricordo: troppe cose erano cambiate dopo il 1797 e del vecchio mondo ben poco era rimasto in piedi. Comunque, l'ultima notizia certa è del 28 novembre 1772 allorchè *per la presentanea rottura delle Prigioni del Serenissimo Principe*, il Podestà e Capitano, conte Francesco Martinengo, richiese, ed ottenne, le chiavi delle prigioni del Sacro Monte di Pietà (7).

Quanto alle carceri pretorie, dopo la demolizione avvenuta, come si è detto, nel 1800, furono trasferite in un vano terreno (poi adibito a magazzino che ancora esisteva fino al recente rifacimento del Palazzo Comunale) nel lato a sera del sottopassaggio che congiunge via Battisti alla Piazza. Nel 1813 vennero trasportate nella così detta Cortazza (la Curtasa), già un tempo scuderia dei podestà veneti, estendendosi pure nel luogo delle ex prigioni del Monte (8).

M. P.

- (1) *Memorie*, p. 102.
- (2) *Parti attinenti al buon governo...*, p. 38 e *Rubrica Parti* — Libro Terzo — (pp. non nn.) in Arch. Monte di Credito su Pegno.
- (3) Un piccolissimo odificio (in Estimo al progr. 1175, stimato lire 30) incuneato fra il Sacro Monte e la chiesa di S. Giuseppe.
- (4) *Varie* — *Monte di Pietà*, c. 86, 88, 91 e 95.
- (5) *Annotazioni...*, p. 609. Ancora quest'Autore riferisce che per il clero vi erano delle carceri particolari situate, riteniamo, nel Palazzo Vescovile. Infatti, a p. 131 è detto che il 9 aprile 1718 venne condotto nelle carceri episcopali, per ordine di Monsignor Illustrissimo Vescovo, il Rev. signor Don Alessandro Bedolchi.
- (6) In antico si usava contare le ore da una a ventiquattro partendo dall'avemaria della sera che veniva annunciata, col suono delle campane, mezz'ora dopo il calar del sole. Giacchè alla fine giugno il tramonto avviene poco dopo le 20, ne consegue che le indicate ore 22 corrispondono all'incirca alle 19 di adesso (*Enciclopedia Italiana*, Roma, 1935, vol. XXV, p. 421, voce « Ora »).
- (7) *Varie* — *Monte di Pietà*, c. 373 e 375.
- (8) Massari Giovanni, c. 7 r., ms.

* * *

Le strutture dell'edificio attualmente adibito a carceri giudiziarie che s'intravedono veramente notevoli in qualche punto, hanno subito anche in questi ultimi tempi trasformazioni molteplici e interessanti così larga parte della fabbrica, che non è possibile farne uno studio razionale almeno fino a quando potranno essere effettuati opportuni sondaggi e rilievi.

B. E.



28 - PALAZZI VIVIANI E FERRI,
civv. 20-22.

PALAZZO VIVIANI

Anticamente della famiglia Monteslini come è indicato dallo stemma impresso sui capitelli del portico: tre monti sormontati da tre stelle. Variamente si è congetturato sull'origine di questo nobile casato il quale comincia a far capolino dalle brume del tempo con un Monteslino de' Monteslini che figura nell'istromento 26 novembre 1353 del nodaro Martino Tintori come acquirente di un appezzamento di terra in quel di Vergonzana vendutogli da Giovannino Guinzoni. La prima apparizione nella storia avvenne nel 1403 allorchè un Giovannino, guelfo, votò per l'elezione dei fratelli Paolo e Bartolomeo Benzoni a Signori di Crema (1). Interessante rilevare che da tempi lontani i Monteslini abitavano sotto la parrocchia del Duomo

e tanto si deduce dal fatto che nella Cattedrale vi era il sepolcro di un Monteslino de Monteslini rimosso nel 1500 a motivo di certe fabbriche (P.P. 18 novembre 1500).

Le prime notizie sul fabbricato sono del 1577 giusto un'epigrafe latina incisa su una lapide esistente nell'attiguo palazzo Ferri. Secondo l'iscrizione gli edifici Viviani e Ferri facevano corpo unico: in tale anno furono suddivisi fra Giovanni Antonio (cui toccò questo lato) ed Ercole figli di Monteslino e di Lucrezia Rovata. Da allora le due proprietà rimasero sempre scompartite.

Giovanni Antonio (✠1601) appare, sotto la data dell'11 marzo 1576, fra i Deputati dell'Ospedale Infermi ⁽²⁾ e nello Stato d'anime del 1596 ove la casa risulta compresa nella contrada di Ponfure.

Ancora un Giovanni Antonio (che figura qui abitare giusto lo Stato d'anime del 1682, Canton delle Prigioni, età anni 46), fu implicato, nel 1660, in un clamoroso fatto di cronaca. Accusato, con altri, di aver bazzicato conventi di monache — i cosiddetti moneghini di cui parlano di sovente le cronache dell'epoca — in onta al severissimo divieto del vescovo Badoero, fu processato ed assolto sotto comminatoria però *di dar sigurtà di non andare più a monache che sotto taglia toties quoties di cinquecento ducati* ⁽³⁾.

Nell'Estimo del 1685, progr. 1208, l'edificio è intestato a Sisto Antonio Monteslino q. Gio Francesco e confina: *a mattina canton di S^{to} Giosepe* (via Barbelli), *a mezzodì canton di S^{to} Giosepe* (leggi: canton delle Prigioni), *a sera Ercole e fratt. Monteslini, et a monte Vimercati, estimata lire 450*.

L'ultimo a risiedervi fu Carlo Monticelli (il cognome era stato così mutato ai primi del secolo come spieghiamo al palazzo Ferri) che, avendo acquistato, nel 1775, dal conte Manfredo Benvenuti, pel prezzo di L. 141.000 ⁽⁴⁾ il palazzo, ora Albergoni Arrigoni (via Cavour) si trasportò colà con la moglie Leonarda Frecevalli (Stato anime, casa 271).

Gli successe il conte Ettore Benvenuti (Stato anime 1776, casa 281, anni 55): il suo nome figura fra gli assistenti del generale Alvise Pisani nominati dal General Consiglio durante i gravi avvenimenti del 1751 (v. casa Borsieri). Il Benvenuti morì il 12 luglio 1802: Benvenuti civis Ector si legge nell'atto di morte.

Nell'istesso anno subentrano i fratelli Gio Battista e Faustino Donati di Carlo. Nello Stato d'anime sono riportati i loro nomi e l'indirizzo di casa: Cantone del Ritorto, civ. 504, che nella mappa del 1815 diviene Contrada di S. Giuseppe (progr. 528, mapp. 839, propr. Donati G. Batt.).

Gio Battista rivestì il grado di ufficiale nella milizia cittadina durante la Repubblica Cisalpina e va particolarmente ricordato perchè fu uno dei sette deputati cremaschi ai comizi di Lione (1802) ove Napoleone radunò 450 italiani per la proclamazione della Repub-

blica italiana. Gli altri membri della deputazione erano: il conte avv. Orazio Bonzi, il marchese Fortunato Gambazocca, il marchese canonico Antonio Maria Obizzi, Pietro Segalini, don Francesco Sommariva, parroco della SS. Trinità, ed il conte Luigi Tadini.

Il Donati esercitò l'arte medica in Crema ove morì il 31 maggio 1844: era nato ad Ombriano il 16 marzo 1774 ⁽⁵⁾.

Alle soglie della prima guerra mondiale una famiglia Donati dimorava ancora in questa casa, ora di proprietà del dott. Paolo Viviani.

M. P.

(1) TERNI, p. 124 e FONDO BENVENUTI, 159/11.

(2) *Nomina, cognomina...*, c. 8 r.; RACCHETTI, II, c. 214.

(3) Il brano è stato ommesso da don Giovanni Solera, curatore della pubblicazione a stampa del *Proseguimento* di Lodovico Canobio, e sostituito con puntini (p. 411). È stato riportato, invece, dal Benvenuti nella sua Storia di Crema (II, p. 90), che lo ha ricavato — almeno riteniamo — dalla copia ms. del *Proseguimento* inserita nel codice Figati (ms. 300, p. 429).

(4) Fondo BENVENUTI, cart. 14, cl. B 5, fasc. 19, p. 22.

(5) MAGNANI, *Notizie biografiche...*, pp. 2-3; anche: L. MASSARI, Appendice, p. 11.

PALAZZO FERRI

La storia della casa ha inizio all'incirca nel terzo decennio del '500 allorchè un Monteslino Monteslini di Giovanni Antonio e di Paola Verdelli prese in sposa Lucrezia Rovati, gentildonna bresciana: l'epoca la si deduce dall'età di uno dei cinque figli, Gio Antonio, che morì, settantenne, nel 1601.

Appunto a seguito di tale matrimonio l'edificio venne costruito, o rimaneggiato, come danno a divedere i due capitelli del portico con impresso d'un verso (lato interno) l'arma dei Monteslini e, dall'altro, l'arma dei Rovati; un leone che s'abbraccia ad un rovo ⁽¹⁾. Nel 1577 il fabbricato, che comprendeva pure l'attigua casa Viviani, venne suddiviso fra i figli di Monteslino, Giovanni Antonio ed Ercole, ed a quest'ultimo toccò il lato di cui stiamo parlando.

Una lapide murata nel lato a sera del portico, in memoria di Giovanni Monticelli Strada e dei restauri da lui ordinati nel 1841, ricorda pure detta suddivisione: ...AEDIUM AVITARUM QUAE ANNO MDLXXVII / IOANNI ANT. ET HERCULI MONTESLINI EQ. DE MONTICULIS FILIIS / BIPARTITO GESSERUNT...

Nel 1581 Ercole passò a nozze con Emilia Bernardi e nello Stato d'anime del 1596 risulta abitarvi la vedova (Ercole era morto nel



29 - Anonimo - Giambattista Monticelli Strada.
(olio su tela, cm. 43 x 56, copia tratta dall'originale guasto cm. 92,5 x 119, pur esso di autore ignoto, propr. Ist. Ospitalieri).

1592) ed i figli. Qui si rileva anche il nome del luogo: Contrada di Ponfure, denominazione che il secolo dopo muta in Canton delle Priggioni.

Dallo Stato d'anime del 1682 p. [41] figura risiedervi un altro Ercole, comproprietario coi fratelli, giusto l'Estimo del 1685, part. cat. n. 1207: *Hercole e fratt. Monteslini q. Nestor, casa a mattina Sisto Ant.º Monteslino, a mezzodi canton delle priggioni, a sera canton de Codazzi [via dell'Oca], et in poca parte Disiplini di S.to Giosepe, et a monte V. Cons.º del SS. nella Cathed.le Disiplini sod.i, e Vimercati estimata lire 500.*

Il figlio Nestore brigò, ed ottenne dal General Consiglio di Crema, affinché il cognome venisse mutato nell'asserita primitiva forma per cui, da allora, i Monteslini si chiamarono Monticelli. Di lui scrive il Racchetti: *Ottimo cavaliere quanto alla bontà e rettitudine ma si tenero estimatore della nobiltà della casa, che si rese insino ridicolo à suoi concittadini. Fu egli che provocò il decreto del 5 gennaio 1708...* il quale dice testualmente che i Provveditori della città, Emilio Vimercati, Silvio Zurla e Troilo Scotti, *hanno decretato, deliberato e deliberano che in avvenire tutti li suddetti Ill.mi sigg. Instanti, e Loro discendenti siano sempre nominati, e descritti col loro cognome de Monticelli e non più Monteslini* (2).

Di Nestore Monticelli sono conservate numerose lettere presso l'archivio dei marchesi di Malaspina di Bobbio già indirizzate a don Fabio della famiglia Monticelli di colà al quale intendeva dimostrare la sua parentela (3). Morì nel maggio 1744 all'età d'anni 72.

Segue un altro Nestore, nato nella casa nel 1745 da Giov. Battista e Giulia Strada, nobildonna milanese, cognome che poi i Monticelli aggiunsero al proprio. Nello Stato d'anime del 1797 è iscritto al progr. 425, Canton del Ritorno, casa 291, sotto il titolo *Famiglia ex Nobile*, secondo la formula che si principiò ad usare da allora — per compiacere ai tempi — negli atti e documenti. Con decreto 15 aprile 1813 il vicerè Eugenio Napoleone lo nominò consigliere generale del dipartimento dell'Alto Po: morì il 24 agosto 1828. Gli averi passarono al figlio Giambattista, e di lui trascriviamo il colorito ritratto fatto dal Benvenuti: *Fu un gentiluomo del vecchio stampo, devoto al trono ed all'altare, quando dal trono ci percuoteva*

lo scettro di un esoso monarca straniero. Ricco di censo, corifeo di corte, il cavaliere Monticelli brillò a Milano (4) tra i burgravi dell'aristocrazia... Al corto ingegno, al vecchiume delle idee spagnolescamente aristocratiche, accoppiava costumi signorili, modi cavalleschi e un cuore generoso (5).

Della sua generosità ne è prova il testamento 17 maggio 1847 col quale elargì oltre duecentomila lire in beneficenza (al valore d'oggi almeno mille volte tanto) non trascurando la servitù e persone lontane (6). Già nel 1844 aveva donato al vescovo Sanguettola l'ex convento e l'ortaglia di S. Chiara fondandovi l'Oratorio festivo di S. Luigi. Giambattista Monticelli Strada morì il 20 ottobre 1847 d'anni 65. Il suo nome è ricordato in un'iscrizione sepolcrale incisa su marmo collocata nel peristilio della chiesa del nostro cimitero, accanto a

Vener. 27. Marzo 1815.

... rispetto alle notizie, delle quali si non si può dire se ho il piacere di poterle
 dare alcune, che sono della buona della stessa famiglia di Metternich e che durano
 per molto per ogni età di persone. Gli illustri signori di casa Fiumi nel giorno
 Venezia formavano, come già si può vedere in un Regno di...
 Lombardia... sarà un piacere, di una volta con tutte le rispettive caudate. Ho
 fatto il piacere di credere che non confondano l'ordine della Cronaca e che l'ordine
 non si prenda in considerazione, e che lo stesso facciano i più pregiati alla loro
 fine del tempo... l'ordine è quasi un... che sono una lacrima separata, mi pare...

30 - Inizio della lettera 27 marzo 1815 che riferisce un colloquio col principe di Metternich sul costituendo Regno Lombardo-Veneto. La lettera è mutila, priva della firma e senza il nome del destinatario ma da altre missive a nostre mani risulta essere di pugno di Giambattista Monticelli Strada e diretta al padre Nestore nel suo palazzo di via S. Paolo a Milano.

quelle dei genitori, Nestore e Quintilia Freccavalli, e della sorella Giulia.

Con decreto reale 10 febbraio 1887 venne concesso al nobile Carlo Monticelli la rinnovazione del titolo di marchese già esistito ed estintosi nella famiglia Obizi, della quale era la propria madre con transmissibilità ai suoi discendenti legittimi... e con successivo decreto 20 febbraio si autorizzarono i Monticelli ad aggiungere al proprio il cognome degli Obizi (7).

Fu l'ultima metamorfosi prima del tramonto. L'ultimo Monticelli che abitò nel palazzo (ora di proprietà del suo ex amministratore, ing. Lucio Ferri) fu un Luigi che, nell'estrema vecchiaia, a cagione di sventure familiari, cadde in assoluta povertà.

Così il discendente di una delle più illustri e ricche famiglie cremasche finì, negletto, i suoi giorni in di povertà, ove si spense, il 23 aprile 1946, all'età d'anni 82.

M. P.

(1) GELMINI, c. 94, ms.

(2) RACCHETTI, II, cc. 213, 215 e registro delle P.P. n. 45/11, p. 38.

(3) FIORI, p. 2, nota 2.

(4) I Monticelli tenevano casa in Milano: dapprima in S. Giovanni in Gugliolo o in Guggiolo (il tratto dell'attuale via Velasca tra la contrada del Poslaghetto e il Bottonuto) poscia in via S. Paolo (L. Massari, p. 158 e corrispondenza varia a nostre mani).

(5) BENVENUTI, *Diz. Biog. Crem.*, p. 204.

(6) Copia testamento, ms.

(7) BENVENUTI, *ibidem*, p. 203.

* * *

PALAZZI VIVIANI E FERRI



31 - Il muro divisorio con il raccordo superiore a mensola.

La lapide che murata nell'edificio attualmente Ferri ricorda ancor oggi la divisione in due parti avvenuta nel 1577 dell'edificio allora Monteslini, potrebbe generare confusione se non ricorressimo ad una indispensabile, anche se purtroppo solamente possibile in superficie, indagine delle strutture: indagine che permetterà tuttavia di stabilire come l'edificio fosse in realtà costituito fin dall'epoca della costruzione o della più probabile notevole trasformazione di altro precedente, da due distinti corpi accomunati almeno per un certo periodo, da un unico cortile.

Quest'ultimo fu diviso da un alto muro che, eretto oltre la luce delle finestre del primo piano di ambedue i fabbricati, ne impedì la servitù di vista reciproca (foto 31).

Considerando ora i due attuali edifici, Viviani a mattina e Ferri a sera, possiamo osservare come la suddivisione del 1577 rispettasse nella sostanza le esistenti diverse strutture di due distinte fabbriche anche se coeve, differenze che possiamo riscontrare nella diversa altezza dei piani e addirittura nel numero degli

stessi verso la via, nel diverso trattamento del tessuto murario delle cantine oltre allo spessore e alla curvatura delle relative volte, nell'asse diverso tra colonna e colonna conseguente alla diversa monta



32 - Stemma Rovati.



33 - Stemma Monteslini.

degli archi, particolari tutti che denunciano chiaramente due impianti indipendenti sfatando così il dubbio che la lapide menzionata ingenera. E' interessante inoltre aggiungere che a convalida del concetto di costruzione o ricostruzione coeva dei due distinti edifici avvenuta nei primi decenni del 1500, sono determinanti insieme ai simili caratteri stilistici generali riscontrabili nelle due costruzioni, le caratteristiche tecniche usate nello scolpire sia gli stemmi dei Monteslini-Rovati sui capitelli dell'edificio Ferri (foto 32), sia quelli dei soli Monteslini sui capitelli dell'edificio Viviani (foto 33), simili come struttura e stile tra loro, come del resto sono simili l'altezza e l'entasi delle colonne che denunciano quindi la nascita dei due complessi in anni vicini se non uguali.

Nel 1841 il lato Ferri, come è detto nella lapide, fu da Giovanni Monticelli Strada completamente restaurato e venne acquistando, soprattutto nella parte interna con i balconcini in ferro battuto sostenuti da mensole-cartigli a conchiglia e con la notevole aggettante gronda ornata da doccioni, un'aria (anche se in ritardo) vagamente settecentesca.

L'edificio Viviani era caratterizzato fino al 1921, anno in cui fu acquistato dagli attuali proprietari, da un grande salone posto a piano terra e a mattina del cortile, salone che attrezzato dai Donati, proprietari di allora, a piccolo teatro con palcoscenico e attigua saletta per il trucco e la preparazione degli attori, riuniva una privata compagnia di filodrammatici, del resto molto in voga in quei tempi, che facevano appunto capo ai Donati.

Nel 1921 il salone-teatro venne diviso in due ed ultimamente in quattro locali per abitazione e oggi non ne resta purtroppo che il ricordo.

B. E.



34 - CASA BORSIERI, civ. 21

Su quest'area sorgeva la chiesa di S. Giuseppe costruita da *alquanti falegnami e muratori* che ne decisero l'erezione il 5 gennaio 1500 ⁽¹⁾: venne portata a termine nel 1529 ed abbellita dal pennello del Buso ⁽²⁾. Soppressa ai primi dell'800 fu demolita a seguito d'istanza 8 aprile 1869 di Giovanni Occhioni per costruire, in sua vece, la casa secondo il disegno che tuttora conserva ⁽³⁾.

La chiesa di S. Giuseppe fu teatro dei momenti salienti di una truce storia raccontata dall'efficace penna del Padre Bernardo Nicola Zucchi, priore del convento di S. Agostino, nelle citate Annotazioni e ripresa dal Benvenuti nella sua Storia di Crema ⁽⁴⁾.

Diremo per sommi capi che nel 1750, imperversando grave carestia, sorse fierissima contesa fra la plebe e la nobiltà accusata di essersi sottratta al rispetto di certe leggi che garantivano ai meno abbienti la farina a prezzo di calmiera. Indarno il po-

polo attese che i giudici si pronunciassero sulle addotte ragioni per cui gli animi cominciarono a ribollire, nacquero tumulti e volarono delle minacce. Significativo l'episodio avvenuto nell'attuale casa Genzini, già Valenti: una mattina alla porta della casa di Gio Batta ed Agostino Valenti (padre e figlio), che astiosamente avevano parlato

contro la plebe, venne trovato affisso un cartello ammonitorio che diceva in buon cremasco: *Valent, vò lent, e se ta vò scampà molt temp, tè la lengua nei dent* ⁽⁵⁾.

L'impaurita nobiltà sollecitò l'intervento di Venezia la quale spedì a Crema l'Inquisitore Vettore da Mosto che immantinente riempì le carceri di popolani e, fra essi, i Sindaci del Popolo Fermo Ponzone d'anni 70, calzolaio, Battista Rossi, d'anni 60, ciabattino e sacrestano della chiesa di S. Caterina e Giuseppe Martinetti, d'anni 34, falegname. Il 6 luglio 1751 furono condannati a morte dall'Inquisitore, tradotti in questa chiesa per l'assistenza spirituale e, il giorno appresso, alle Casazze (nome di una caserma che sorgeva nel luogo dell'Istituto Magistrale di via Terni per l'appunto detta strada della Casazza), ed ivi appiccati come ribelli dello Stato. Altri vennero condannati al bando ed al remo.

Approfittando di questa atmosfera di terrore, l'Inquisitore convocò (11 luglio) nella chiesa di S. Giuseppe un centinaio di popolani per far loro accettare le nuove regole del mercato dei grani proposte dalla città, cioè dai possidenti, e la maggioranza dei presenti si piegò. Alla fine, giacchè le passioni erano lungi dal placarsi, venne bandito un proclama (12 settembre 1751) col quale si imponeva che nessuno d'ora in poi avesse ardire *ne poco ne molto discorrere delle passate cose in pena di esser severamente e criminalmente punito ad altrui esempio ad arbitrio de' N.N. H.H. Rappresentanti*.

In cotal maniera si conduceva la giustizia sotto il Leone di S. Marco e non era un fatto isolato. Tanti altri abusi e ribalderie ci svela il Racchetti ⁽⁶⁾, indice di decadimento morale e di insipienza politica dei governanti che portarono lo Stato Veneto allo sfacelo del 1797.

M. P.

(1) RONNA, pp. 73-74.

(2) BENVENUTI, *Diz. Biog. Crem.*, p. 75.

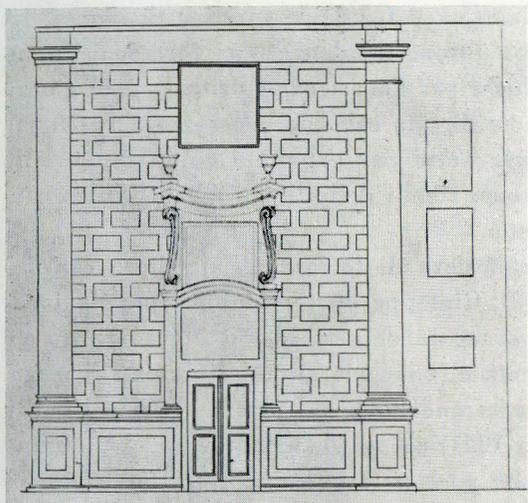
(3) Arch. Com., cl. XVI, Edil.-fabbr.

(4) II, Articolo VII — *I tre giustiziati* —.

(5) ZUCCHI, pp. 640-1.

(6) Nella Prefazione alle Genealogie pubblicata nell'Archivio Storico Lombardo, 31 marzo 1883.

Dal « Tipo icnografico ed ortografico » (foto 35) presentato l'8 aprile 1869 alla Commissione d'ornato dal Signor Giovanni Occhioni (Arch. Com. cl. XVI - Edil. fabbr.) per ottenere permesso di demolizione e rifacimento di un edificio al n. 402 della Contrada del Ritorto, si possono ricavare le dimensioni della chiesa di S. Giuseppe. Essa infatti misurava in facciata alla base m. 7,50 e in altezza m. 9 allo



35 - Rilievo della facciata della Chiesa di S. Giuseppe prima della demolizione.

spiccato del cornicione dove si impostava il tetto che all'epoca della domanda era forse già stato demolito giacchè il progettista della riforma, l'ing. Felice Francioli, non lo disegnò.

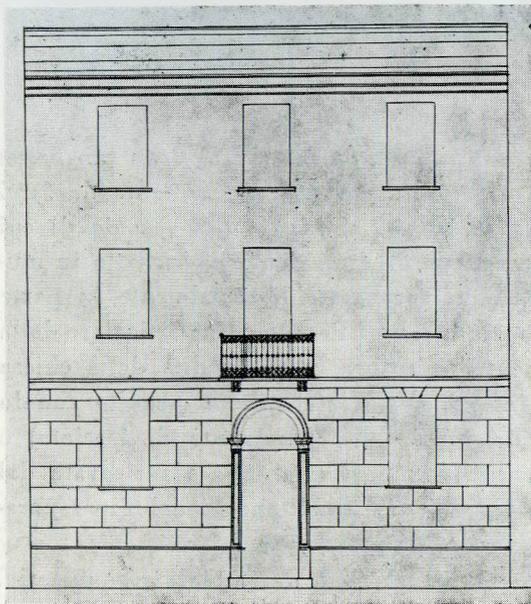
Lo sviluppo totale della proprietà sulla via era però e risulta tuttora di m. 9,60 giacchè, addossata alla piccola chiesa e poi incorporata nella facciata Occhioni (come indicato sullo « Stato vecchio » del disegno considerato) vi era una striscia di m. 2,10 alta come l'altezza della chiesa stessa con una finestrella a piano terra e due altre sovrapposte.

Che quest'ultima striscia fosse un'aggiunta alla chiesa di S. Giuseppe o il locale per la sagrestia di cui parla il Ronna nello Zibaldone del 1793, e dove dice esistesse un quadro su tela raffigurante la fuga di Maria Vergine in Egitto di Aurelio Buso, lo proverebbe l'essere senza cantina, al contrario di quasi tutto il vano corrispondente alla

chiesa che è sopportato da una robusta volta a botte della lunghezza dell'attuale fabbricato; ciò è insolito per una chiesa tanto da farci supporre sia stata costruita su di un fabbricato più vecchio di cui potrebbe essere traccia verso corte, un frammento di archetto in muratura sostenuto da una colonna intonacata e attualmente in parte murata nel confine di sera, verso la Banca Popolare. Il particolare della cantina ci dà presumibilmente la misura in profondità della chiesa (risultando il paramento interno verso il cortiletto eseguito con lo stesso tipo di mattone della volta e del paramento di facciata) e cioè m. 12,30 che con quella della larghezza sulla via ricavata dal disegno quotato dall'ing. Francioli, ci permettono di definire i parametri della trasformata chiesa di S. Giuseppe.

Durante il risanamento effettuato nel 1963 dall'attuale proprietario, vennero smurati in diversi punti mattoni sagomati, di forme e disegno diversi che fortunatamente e saggiamente non vennero nuovamente reimpiegati come avvenne nella costruzione del 1869; con essi e sulla scorta dei chiari disegni recuperati nell'archivio comunale, si sono potute ricostruire al vero le sagome della facciata che erano in cotto e abbastanza ricche. E' da prevedere quindi che i due pilastri laterali con capitello e base appoggiata sull'alta zoccolatura fossero appunto in cotto con i fusti ad intonaco e la facciata pure ad intonaco ma a bugne. Nel '700 la facciata si abbellì con una sopraporta dove mensolotti a sostegno di una incurvata trabeazione terminante ai lati con due vasi, rinnovano ma appesantiscono la semplice partitura cinquecentesca della stessa.

La Commissione d'ornato d'allora bocciò il primo semplice progetto di riforma commissionato da Giovanni Occhioni all'ing. Felice Francioli (lo stesso che il 25 giugno 1877 collaudava per conto del Comune il rifacimento della pavimentazione della via Freccavalli eseguita dall'assuntore Raimondi Gaetano), progetto che proponeva due piani di cui il piano terra di ben m. 4 di altezza con marcapiano indicato in cm. 25 ed ingresso spostato sulla destra; venne poi ripresentato altro progetto (foto 36) che il 2 giugno 1869 fu approvato e fedelmente eseguito tanto che attualmente l'edificio salvo l'aver avute ridotte nel 1963 le stilature a conci della zoccolatura del piano terra in striscie orizzontali, è perfettamente rispondente al



36 - Disegno della facciata approvata nel 1869 e fedelmente eseguito.

progetto originario. Dai poco meno di 9 metri di altezza del primo progetto respinto, si passò così ai 10 metri attuali: i piani divennero tre con portale d'ingresso centrale in pietra di Sarnico sormontato da un archetto a tutto centro e tagliato all'imposta da un architrave che forma lunetta chiusa da inferriata dove è ancora visibile un G O a ricordo del proprietario Giovanni Occhioni.

Il fregio in cotto stampato oggi visibile come marcapiano e che rappresenta figure di nude donne chiome al vento, sostenute da altre donne centauro-alate, non può essere stato tolto dalla precedente chiesa tanto più che un simile fregio profano non risulta dal rilievo del 1869 della facciata e nemmeno propendiamo a pensare facesse parte di fregi dell'interno della chiesa stessa.

La porta finestra centrale del primo piano si apre su un balconcino con semplice ringhiera in ferro sostenuto da mensole e pavimento in un'unica lastra di granito.

Le finestre hanno davanzali in pietra di Sarnico sagomata e contorni in cemento; lo zoccolo è ora in beola grigia a spacco di cava.

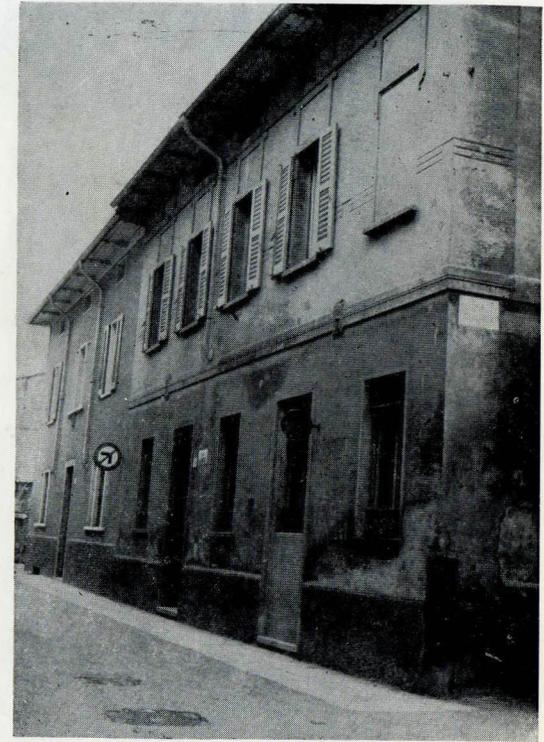
Intonacata a civile, colorata in bianco, ha il cornicione in getto di cemento.

L'edificio, di importanza architettonica modesta anche se proporzionato, è invece molto buono come stato di conservazione.

B. E.

37 - CASA MARIGNONI,

civ. 24



Qui, ove sorgeva una casetta di proprietà di Ercole Monteslini ⁽¹⁾, venne fondato nel 1690, per liberalità della contessa Amadea Griffoni Sant'Angelo, il Pio Conservatorio delle

Donne Ritirate ⁽²⁾. Nel 1722 queste religiose si trasportarono a ridosso del convento di S. Agostino ma ciò non piacque ai frati che tanto strepitarono da costringerle a stabilirsi più lungi, cioè nella casa Rosaglio ora Meneghezzi (via Pesadori, civ. 20) ⁽³⁾.

Con decreto reale 8 febbraio 1943 il Pio Conservatorio venne fuso con l'Istituto Zitelle di via Dante assumendo la denominazione di Pia Casa Figlie Ricoverate.

Del conventino di via Frecevalli non rimane più alcuna traccia muraria visibile.

M. P.

(1) Estimo 1685, vic. de Ponfur, progr. 1226.

(2) Ronna, 1789, p. 89.

(3) Il cronista Zucchi, priore del convento di S. Agostino, nelle sue *Annotazioni* (pp. 150-4) si esprime molto duramente contro esse che definisce *donne non tutte d'interotto* [ininterrotto] *buon nome e fama*.



38 - CASA
PASQUINI,
civv. 30 - 36

Sul fondo la casa Campari.

Nel '600 vi dimoravano i Dolcetti, (o Dolce, o Dolci). Dalle Genealogie del Racchetti risulta, infatti, trattarsi della medesima famiglia secondo gli esempi riportati nell'annessa Tavola dei matrimoni: *Dolcetti Livia o Dolci Lucrezia con Camillo Zurla... Dolci o Dolcetti Costanza con Camillo Scotti.*

Un Giorgio de Dolci (Georgius de Dolcibus) fu consigliere nell'elezione di Giorgio Benzoni a Signore di Crema avvenuta il 24 settembre 1405 ⁽¹⁾. Famiglia, quindi, assai antica che si nobilitò nel 1662 mediante l'ammissione di un Antonio (19 agosto 1695) nel General Consiglio, il cui nome è menzionato in una cronaca del 1663 (v. casa Bianchessi).

Dallo Stato d'anime del 1598 risulta che una famiglia Dolcetti abitava in contrada d'Ombriano ma non si conosce quando si stabilì qui. Il primo dato certo lo fornisce l'Estimo del 1685 in cui al

progr. 1242 risulta che la casa è di proprietà di Antonio Dolce q. Lodovico confinando a mattina heredità Pascala, Torta, [a mezzodì] canton di Ponfur, a sera canton sod.º e Marazzo, et a monte d.º Marazzo, et heredità Pascala, estimata lire 530.

Mentre nell'Estimo la casa figura in canton di Ponfur, nello Stato d'anime del 1682, che elenca la famiglia Dolci (Antonio, anni 35; Hippolita, moglie, anni 28, Lodovico, figlio, anni 10), il cantone è intitolato ai Dolcetti. L'intitolazione delle vie cittadine nei registri parrocchiali a famiglie di riguardo era un fatto frequente e, beninteso, le denominazioni duravano tanto quanto durava in luogo la famiglia.

I Dolci si estinsero nel 1707 secondo l'annotazione di un ignoto diarista: *18 marzo 1707 - Passò da questa à miglior vita il sig. Lodovico Dolce unico, et ultimo rampollo di quel casato* ⁽²⁾. La vedova, un'Ippolita Vimercati, morì qui il 16 febbraio 1718.

Non siamo riusciti ad identificare il nome del successore nella casa la quale ebbe, comunque, un periodo di declino. Nel 1798 è in affitto e vi si trova un'Anna Maria Ponzone q. Fermo d'anni 73 (Stato anime, Canton del Ritorno, casa 46) la cui paternità richiama alla mente la tragica storia sommariamente raccontata nella scheda della casa Borsieri.

Qualche anno dopo le sorti della casa risalgono: gli inquilini se ne vanno e, nel 1803, vi entra un Achille Zurla q. Ranuzio (St.an., casa 46, famiglia ex nobile) e, nel 1806, un altro Zurla, Alessandro, ex colonnello delle truppe venete. Proprietario è l'Achille secondo la mappa del 1815, progr. 1451, contrada del Ritorto, 47. Questa famiglia vi abitò fino al 15 aprile 1878 giorno in cui morì Teresa Nava vedova del marchese Achille Zurla (✠ 5 giugno 1843).

Vi subentrò Pacifico Inzoli il cui nome rifulse per le geniali innovazioni apportate nella tecnica della costruzione degli organi da chiesa. Con lui questa nostra industria prese fama ed alla sua morte lasciò una somma di valori e di esperienze che è stata raccolta e mantenuta con onore da altri cremaschi.

Era nato il 9 giugno 1843 nella parrocchia della SS. Trinità da Angelo e da Emilia Gelera ed aprì il suo primo laboratorio in via Ponte Furio al n. 15 (non è possibile identificare l'edificio per le muta-



39 - Pacifico Inzoli.

zioni intervenute nella numerazione civica). Acquistò poi la casa già Zurla nella quale si stabilì con l'azienda dalla quale uscirono i suoi pregiatissimi strumenti esportati fin nelle lontane Americhe.

Morì il 31 agosto 1910 ed « Il Paese » del 3 settembre, nel tessere l'elogio funebre, ricordava che fu avviato nell'arte dal principe degli organisti Vincenzo Petrali che ebbe ad intuire nel giovine Inzoli quelle doti sviluppatesi poi tanto splendidamente.

Proprio quest'anno ricorre il centenario della fondazione della fabbrica d'organi del cav. Pacifico Inzoli che ancora mantiene la sede in questa casa (3).

M. P.

(1) RACCHETTI, I, c. 27 e II, c. 350.

(2) [Appunti per la storia di Crema], p. 478, ms. 300 (cod. Figati).

(3) Per una conoscenza dell'attività del cav. Inzoli si legga il *Compendio cronologico dei collaudi e scritti vari editi ed inediti riguardanti le opere del fabbricatore d'organi Pacifico Inzoli di Crema*, Crema, 1877 e 1880 (parte I e II), nonché Luigi Barbieri, *Crema artistica*, 1888, pp. 41-7.

* * *

Di notevole superficie benchè di costruzione modesta, l'edificio si svolge su due piani intorno ad un grande cortile centrale che venne nell'ultimo quarto del secolo scorso completamente coperto da una grande tettoia in ferro e vetro da Pacifico Inzoli per aumentare lo spazio del laboratorio della sua famosa fabbrica d'organi ed anche per creare, con una serie di passerelle in legno sostenute da mensole in ferro — ancor oggi in parte visibili — un luogo per stagionare il legname occorrente alla fabbrica stessa. Il legname veniva esposto al sole, filtrato attraverso la grande vetrata, spostando con carrucole grandi tendoni schermanti.

L'abbandono in cui è lasciato attualmente l'edificio ne accelera la naturale decadenza.

B. E.

CASA CAMPARI, civ. 39

Dallo Stato d'anime del Duomo per l'anno 1596 risulta risiedere nella contrada di Ponfure un Gio Paolo Mosconi d'anni 61. Di lui si sa che venne ammesso nel General Consiglio nel 1566 e che con testamento 27 luglio 1605 istituì erede universale l'Ospedale Infermi (1). Solo però dallo Stato d'anime del 1682 è possibile appurare che i Mosconi abitavano in questa casa di cui era proprietario un Francesco Maria. Dalla part. cat. n. 1189 dell'Estimo del 1685 si rilevano i seguenti confini: *a mattina canton e sua rag.* (il civ. 37), *a sera canton Longo* ('l cantù lunc, cioè via Tensini, verso la quale la casa prospetta tuttora) *e prete Ladino et a monte d° prete Ladino e sua rag.* (impon. patr. L. 190).

Francesco Maria, eletto fra i nobili consiglieri l'anno 1659, figura in una cronaca carnevalesca del 1663 (v. casa Bianchessi) ed in un documento 8 giugno 1687 del Sacro Monte di Pietà riprodotto a p.... Abbiamo seguito le sue tracce fino al 1715 con nuove sorprese nella toponomastica ritrovando la casa Mosconi sotto la generica denominazione di S. Cattarina: non più, quindi, una via, ma un gruppo di vie, cioè una intera zona che si richiamava alla chiesa di S. Caterina già esistente in piazza Marconi nel luogo del condominio Lucini. Lo Stato d'anime del 1716 è privo di toponomastica ma reca ancora, per l'ultima volta, il nome di Francesco Maria Mosconi, ormai ottantenne. Con lui si estinse la famiglia principata con quel Gio Paolo dianzi citato.

Invero, un Giovanni Maria Mosconi figura fra i 24 Sindaci del popolo, eletti durante le tempestose vicende del 1750 (2) (v. casa Borsieri) ma la qualifica depone ch'era di estrazione plebea e quindi di ceppo diverso dai Mosconi di via Frecevalli.

Dopo di allora nessun'altra notizia storicamente apprezzabile ci è stato concesso raccogliere sulla casa.

M. P.

(1) BENVENUTI, *Diz. Biogr. Crem.*, pp. 206 e 340.

(2) RACCHETTI, I, c. 49.

* * *

L'edificio attualmente ha ingresso anche da via Tensini e si presenta in parte a due e in parte a tre piani fuori terra.

Sul regolare cortile, al quale si accede attraverso un semplice portale in intonaco a tutto centro, si apre sul lato di nord e solo su questo, un portico a tre archi in muratura intonacata, sostenuti da due colonne toscane in granito bianco bocciardato fine; sul lato di mattina dello stesso ha inizio una semplice scala con gradini in beola che porta ai piani superiori e la cui ringhiera in ferro battuto testimonia, col suo disegno intrecciato e le piccole teste d'animale, il gusto liberty a Crema.

Nei piani superiori erano fino a pochi anni fa visibili una serie di sovrapporta dipinti a tempera su tela a toni color seppia riproducenti abilmente soggetti architettonici fantastici; attualmente ne esistono in sito solo due di cui qui sotto diamo la riproduzione fotografica di uno (foto 40).

B. E.



40 - Prospettiva di giardino con fontana ed edifici fantastici sullo sfondo.

MANOSCRITTE

- 1 - Crema - Catasto dell'Estimo dell'anno 1685 (o *Giornale delle case per l'Estimo 1685*) - Cremona, Archivio di Stato.
- 2 - *Diplomi, titoli e relativi documenti riguardanti alcune famiglie nobili cremasche* - ms. 201, Bibl. Com.
- 3 - Documenti e disegni vari dell'Archivio Comunale di Crema (cl. I e XVI).
- 4 - FIGATI IPPOLITO, *Particolari estratti dalla Storia di Pietro Terni* - ms. 300, Bibl. Com.
- 5 - FONDO BENVENUTI, Bibl. Com.
- 6 - FRECAVALLI PROSPERO, *Lettere autografe (1831-46)* - ms. 63, Bibl. Com.
- 7 - GELMINI GIUSEPPE, *Descrizione di armi gentilizie bresciane* - ms. E. VIII.2., Brescia, Bibl. Queriniana.
- 8 - *Genealogie delle famiglie nobili cremasche* - ms. I, Bibl. Com.
- 9 - MAGNANI LUIGI, *Patriziato e feudalità durante la repubblica di Venezia*, 2 giugno 1907 - ms. 150, Bibl. Com.
- 10 - MAGNANI LUIGI, *Notizie biografiche dei deputati cremaschi alla Consulta Legislativa di Lione (1802)*, giugno 1890 - A.S.C. parte II, cart. 2, fasc. II.
- 11 - MASSARI GIOVANNI, *Biografia storica della vita dell'Ing.re Arch. Massari Gio.ni del fu Ing.re Luigi di Crema* - ms. 208, Bibl. Com.
- 12 - MASSARI LUIGI, *Memorie di Luigi Massari per l'istoria di sua Vita scritta da lui stesso all'età di anni settantasette sino all'anno che potrà arrivare a terminarla*, (sec. XIX) - trascrizione dattiloscritta del ms. esistente in Bibl. Com. a cura di L. Oliva e M. Perolini (novembre 1958 - maggio 1959).
- 13 - MONTICELLI STRADA GIAMBATTISTA, *Testamento (17 maggio 1847)*, ms. 77, Bibl. Com.
- 14 - *Nomina, cognomina et insignia Deputatorum Hospitalis Infirmorum P. R. Crema, Crema, MDCXXIII* - Arch. Istituti Ospitalieri.
- 15 - *Nota dei singoli Individui la Partita de' quali a norma di quanto apparisce dai Pubblici Catasti è contrassegnata di un Estimo Maggiore di soldi cento, Crema 18 Nevoso An: X. R.* - A.S.C. parte II, cart. 2, fasc. 11.
- 16 - *Ordini e privilegi della Città di Crema* - ms. 188, Bibl. Com.
- 17 - RACCHETTI GIUSEPPE, *Storia genealogica delle famiglie cremasche, (1848-49)* - ms. 182, Bibl. Com.
- 18 - Registri demografici del Comune di Crema.
- 19 - Registri della Cattedrale e delle Parrocchie di S. Giacomo M. e S. Pietro Ap. (Status animarum, liber mortuorum, liber matrimoniorum).

- 20 - *Registri delle Parti e Provisioni della Comunità di Crema sotto il dominio veneto* - A.S.C., parte III.
- 21 - *Rubrica di testamenti rogati da notai cremaschi* - ms. 193, Bibl. Com.
- 22 - *Rubrica Parti e Varie* - Arch. Monte di Credito su Pegno (già Sacro Monte di Pietà).
- 23 - SALOMONI GIUSEPPE, *Sommario delle cose più notabili contenute in 40 Libri delle Parti, e provisioni della Città di Crema - comincia il 15 Novembre 1449 e termina li 30 Decembre 1684* - ms. 180, Bibl. Com.
- 24 - SOLERA GIOVANNI, *Genealogie di famiglie nobili cremasche lavoro del prete D. Giovanni Solera* - ms. 6, Bibl. Com.
- 25 - *Sommazione censuario del Comune di Crema dalla mappa stata pubblicata nel 1815*, trascrizione Giovanni Massari - ms. 18, Bibl. Com.
- 26 - TERNI G. BATTISTA, *Memorie riguardanti Crema dall'anno 1759 al 1787* - ms. 165, Bibl. Com.
- 27 - TERNO (DA) PIETRO, *Historia di Crema (sec. XVI)* - trascrizione dattiloscritta (*) della copia ms. settecentesca esistente nella Bibl. Com. a cura di Laura Oliva, Bibliotecaria e di Giuliana Belviolandi, dattilografa, con aggiunta di un Indice compilato da M. Perolini e L. Oliva (novembre 1959 - luglio 1960), Bibl. Com.
- 28 - TINTORI FRANCESCO CESARE, *Memorie Sacro-profane Appartenenti alla nobilissima Città di Crema, Estratte da varie, Latino - Italiane, Istorie, Come pure da marmi antico-moderni, Aggiuntevi altresì le Note poste à suo luogo: Fatica Di Cesare Francesco Tintori Sacerdote cremasco Donata à suoi Cittadini si presenti, come futuri* - Bibl. Seminario.
- 29 - *Zibaldone* - Archivio di Curia.
- 30 - ZO' ALESSANDRO, *Rubrica alfabetica de Ducali, Parti, Ordini, e Terminazioni & altro che si ritrovano registrate nell'Off^o della V. Collettaria di Crema formata Da me Alessandro Zò Conte di q.ta Ser.ma Repub.ca di Venezia e per la medesima V. Collaterale di Crema mia Patria diletta* - ms. 195, Bibl. Com.
- 31 - ZUCCHI BERNARDO NICOLA, *Alcune Annotazioni di ciò, che — Giornalmente è succeduto nella Città, e Territorio — di Crema — Incominciate a registrarsi l'Anno dell'Aera — MDCCX — correndo l'Indizione Terza — Vivendo Somo Pontefice Clemente XI Decimo Anno del Pont. — Doge della Serenissima Rep.ca di Venezia — Giovanni Cornaro — Vescovo di Crema — Giosseffo Faustino Griffoni Sant'Angelo — Podestà — Il N. H. Con. Lelio Martinengo — Dà — F. Bernardo Nicola Zucchi da Crema — Agostiniano — Dell'Osservanza di Lombardia* - ms. 181, trascrizione compendio Solera, Bibl. Com.

(*) E' stata utilizzata nel 1964 per la pubblicazione a stampa dell'Historia (v. *La Provincia* del 15 dicembre 1964 *L'opera della Biblioteca e la « Historia di Crema »* di Laura Oliva).

A STAMPA

- 1 - ALBERGONI UGO, *Al conte Alessandro Premoli per le sue nozze colla nob. Giuseppina Rosaglio* - Crema, 1850.
- 2 - Anonimo, *Luigi Griffini Senatore del Regno / Ricordi* - Crema, 1900.
- 3 - BARBIERI LUIGI, *Crema artistica* - Crema, 1888.
- 4 - BENVENUTI FRANCESCO SFORZA, *Storia di Crema* - Milano, 1859.
- 5 - BENVENUTI FRANCESCO SFORZA, *Dizionario Biografico Cremasco* - Crema, 1888.
- 6 - BENVENUTI MATTEO, *Cronaca grigia (1859-1860)* - Crema, 1910.
- 7 - CANOBIO [Lodovico], *Proseguimento della Storia di Crema* - Milano, 1849.
- 8 - DONATI DE' CONTI CARLO, *Sul Ritorto e sulla roggia Comuna* - Crema, 1852.
- 9 - FIGATI IPPOLITO, *Iura civitatis Cremae Extrahendi a flumine Abduae Rugiam Retorti, sive Communem pro irrigandis campis eius Territorij / Cremae 26 Ianuarij 1672.*
- 10 - FINO ALEMANIO, *Storia di Crema raccolta per Alemanio Fino dagli Annali di M. Pietro Terni ristampata con Annotazioni di Giuseppe Racchetti* - Crema, MDCCCXLIV.
- 11 - FIORI GIORGIO, *I Monticelli di Bobbio e una lega del 1408 con i Dal Verme* - in Boll. Stor. Piacentino, gennaio - aprile 1965.
- 12 - INZOLI PACIFICO, *Compendio cronologico dei collaudi e scritti vari editi ed inediti riguardanti le opere del fabbricatore d'organi Pacifico Inzoli di Crema* - Crema, 1877 e 1880.
- 13 - *Raccolta delle leggi, proclami, avvisi ec. della Repubblica italiana dal giorno dell'attivazione della Costituzione* - Tomo primo - in Milano presso il Pulini al Bocchetto.
- 14 - RONNA ANTONIO, *Zibaldone taccuino cremasco per l'anno... (1789 e 1793).*
- 15 - SOLERA GIOVANNI, *Almanacco cremasco...* (anni 1848, 1853, 1854, 1858, 1859).
- 16 - TERNI DE GREGORY W., *La meravigliosa storia di S. Maria della Croce* - Crema, 1946.

I manifesti citati nel corso dello studio appartengono alla raccolta del Civico Museo di Crema.

ICNOGRAFIA DELLA VIA FRECAVALLI

- 1 - Ing. Luigi Massari, *Andamento della contrada Solitaria nell'interno della Regia Città di Crema*, 16 ottobre 1824, dis. a penna acq., classe XVI, Edil.-Fabbr., Arch. Com.
- 2 - Ing. Felice Francioli, *Andamento topografico della via Frecavalli*, 18 giugno 1876, dis. a penna acq., classe XVI, Edil.-Fabbr., Arch. Com.
- 3 - *Pianta di Crema edita da Pierre Mortier, Amsterdam, 1704, modificata e con l'aggiunta dei nomi delle strade e suddivisa nelle vicinie del sec. XII secondo l'Estimo del 1685 da Mario Perolini, Giordano Perolini dis., 1965, stampa a due colori in offset acq., cm. 40 x 51,3, edizione di 36 esemplari.*

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1 - Frontispizio Stato d'anime della Cattedrale anno 1596	pag. 6
2 - Casa Libera Associazione Agricoltori	» 9
3 - Ritratto di Prospero Frecevalli	» 12
4 - Frammento erratico in cotto (sec. XV)	» 14
5 - Casa Callori-Valdameri	» 15
6 - « Complimento » in onore del podestà Trivisan	» 17
7 - Ritratto di Luigi Griffini	» 19
8 - Fronte principale sulla via Frecevalli prima della modifica del 1865	» 21
9 - Fronte sulla via Carrera prima della modifica del 1865	» 22
10 - Progetto della facciata in via Frecevalli approvato il 25 marzo 1865	» 23
11 - Casa Bianchessi	» 24
12 - Ritratto di Camilla Sacchelli	» 25
13 - Rilievo della vecchia facciata da modificare	» 28
14 - Riproduzione del progetto originario di rifacimento della facciata (24 dicembre 1890)	» 28
15 - Palazzo Genzini	» 30
16 - Frammento decorativo di finestra quattrocentesca in cotto	» 35
17 - Capitello pensile del portale d'accesso	» 35
18 - Canonica della Chiesa di S. Bernardino	» 37
19 - Inizio del saggio sul telegrafo del barnabita Giovanni Maria Cavalleri (1853)	» 37
20 - Rilievo dell'edificio prima di venire sopralzato di due piani	» 38
21 - Disegno dell'alzato approvato dalla Commissione d'Ornato nel luglio 1886	» 39
22 - Casa Razzini	» 40
23 - Nomi dei Municipalisti rappresentanti il popolo sovrano di Crema	» 42
24 - Elenco dei nobili invitati al Te Deum del 12 giugno 1814	» 44
25 - Particolare di casa Razzini	» 48
26 - Carceri giudiziarie	» 49
27 - Facsimile delle firme dei Deputati e Fabbriieri del Sacro Monte di Pietà	» 51
28 - Palazzi Viviani e Ferri	» 53
29 - Ritratto di Giambattista Monticelli Strada	» 56
30 - Inizio della lettera 27 marzo 1815 di Giambattista Monticelli Strada	» 58
31 - Particolare del palazzo Ferri	» 60
32 - Stemma Rovati	» 61
33 - Stemma Monteslini	» 61
34 - Casa Borsieri	» 62
35 - Rilievo della facciata della Chiesa di S. Giuseppe	» 64
36 - Disegno della facciata approvata nel 1869	» 66
37 - Casa Marignoni	» 67
38 - Case Pasquini e Campari	» 68
39 - Ritratto di Pacifico Inzoli	» 70
40 - Dipinto di casa Campari	» 73

TAVOLE FUORI TESTO

- 1 - Studio Arch. Beppe Ermentini, *Andamento planimetrico della via Frecevalli con indicati gli edifici descritti*, 1967, originale a penna su carta da lucido, cm. 22,5 x 42,5.
- 2 - Studio Arch. Beppe Ermentini, *Alzato degli edifici prospettanti la via Frecevalli a Crema*, 1967, originale a penna su carta da lucido, lato Nord: cm. 30 x 190; lato Sud: cm. 30 x 185. *(Non inclusa nel pdf)*

* * *

ERRATA

CORRIGE

pag. 3, 2° capov., riga II:
era il Monte di Pietà

pag. 40, riga I: compreso

pag. 72, riga 3: p....

esistevano le
carceri pretorie.

compresa.

pag. 51.